ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 56

Martedì 7 - Mercol. 8 Marzo 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1350): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 46-043 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 46-042 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono [illegible]-477 Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posta o data prestab. [illegible] 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. [illegible]) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1300) la linea - [illegible]: vedi rubriche - Estero aumento tariffa 20 %. Copie arretrate: prezzo doppio — Prezzi vendita estero ed lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,6; Belgio fr. [illegible]; *Canada cents [illegible]; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto ptas. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk [illegible]; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 4; *Iran ria. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 5; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. [illegible]; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 35

DALLE NOVE DI STAMANE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI ROMA

SACCHI spietato contro Fenaroli

Dalla bocca del ragioniere un diluvio di accuse brucianti

Con tono pacato, senza che un solo tratto del volto ne tradisse una qualunque interna emozione, colui che per anni fu l'uomo di fiducia dell'industriale lombardo è stato preciso quanto implacabile - Il ragioniere ha anche aggravato in più punti le sensazionali dichiarazioni fatte in istruttoria - In sostanza egli ha ribadito che l'orrendo delitto fu lungamente preparato dal geometra di cui furono strumenti Carlo Inzolia e Raoul Ghiani

Uno scatto di Fenaroli: "Signor presidente, non è vero niente!,,

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

E' la giornata di Egidio Sacchi. La folla attorno alla Corte d'Assise è enorme, indescrivibile. Per tre volte consecutive il funzionario di p. s., che presiede il servizio, chiede l'invio di agenti come rinforzo. Il super-testimone giunge a Palazzo di Giustizia alle nove precise e raggiunge la saletta dei testimoni fra un carosello di fotoreporters, paragonabile a quelli che si vedono nel film «La dolce vita». Personaggio straordinario, olimpico, sembra ignorare tanta concitazione. Ben pettinato, vestito di nuovo (completo color ferro, con candido fazzoletto di seta nel taschino, pullover bianco, camicia essa pure bianca, cravatta a larghe strisce rosse e granata) ha un'espressione distesa. Si direbbe avviato, non ad una lotta furibonda, ma a una festa di famiglia.

Nell'aula, ove l'attesa ben può dirsi febbrile, Fenaroli, appena introdotto nella gabbia, appare corrucciato, nervoso. La consueta espressione hanno, invece, gli altri due accusati. Verso di loro converge la curiosità del pubblico, fra cui si nota Anna Magnani, vestita di nero, senza trucco, pettinata con la consueta spettinatura.

Due battute interlocutorie prima che Egidio Sacchi cominci a deporre. Innanzitutto viene sentita la teste Lidia Iotto, amica della testimone Reana Trentini, con cui divideva il medesimo appartamento in via Monaci. Ella ricorda l'episodio che segue.

Lidia Iotto — Il giorno successivo a quello dell'arresto di Raoul Ghiani, io e la Trentini uscimmo insieme e comprammo un giornale. Vedendo la fotografia del giovane arrestato, io chiesi a Reana se lo riconoscesse. Ella mi disse che la fotografia non era sufficientemente nitida, per consentirle di dare una risposta sicura. Soggiunse: «Bisognerebbe che lo vedessi di persona».

Licenziata questa teste, compare, ai margini dell'emiciclo, Egidio Sacchi, con quel tranquillo aspetto cui abbiamo più sopra accennato. Ma è l'apparizione di un istante.

Si alza in piedi l'on. Cesare Degli Occhi, uno dei difensori di Carlo Inzolia, dicendo di dovere fare una dichiarazione.

Egidio Sacchi, di conseguenza, ritorna sui suoi passi.

L'avv. Degli Occhi ripropone l'incidente della inammissibilità della presenza del rag. Sacchi in qualità di testimone, essendo egli stato imputato di falsa testimonianza nella causa.

L'avv. Carnelutti si associa alla richiesta dell'avv. Cesare Degli Occhi; invece l'avv. Madia, a nome dei difensori di Raoul Ghiani, dichiara:

Avv. Madia — Sebbene, sotto il profilo giuridico, la tesi dell'on. Degli Occhi sia ineccepibile, noi desideriamo ascoltare la deposizione di Egidio Sacchi. Riteniamo indispensabile che la Corte scruti negli occhi e nell'animo di questo teste. Codesto esame recherà un contributo alla dimostrazione dell'innocenza di Raoul Ghiani.

La Corte si ritira per deliberare e, dopo una permanenza di soli dieci minuti in camera di consiglio, riappare nell'aula. Il presidente legge l'ordinanza in cui si afferma non ravvisarsi alcun motivo per modificare il contenuto dell'ordinanza, mediante la quale è stata affermata all'inizio del processo l'ammissibilità di Egidio Sacchi.

Il super-testimone è così introdotto nell'aula. Prende posto sulla sedia dei testimoni. Si comporta da persona metodica: si appoggia immediatamente allo schienale e dispone entrambe le mani con le dita bene allungate sulle cosce. In situazione di completa distensione, incomincia il suo racconto.

Presidente — Lei ha fatto parecchie deposizioni in istruttoria. Ci dica quale conferma.

Sacchi — Confermo le ultime deposizioni rese al giudice istruttore.

Presidente — Ci ripeta in quali circostanze il Fenaroli le parlò dei suoi progetti, progetti che consideravano prima il suo suicidio e poi, con un cambiamento di programma, l'uccisione della moglie per riscuotere il premio di assicurazione.

Egidio Sacchi inizia a raccontare. Parla con voce monotona e bassa. Si direbbe esponga, non già drammatiche vicende, progetti di morte, ma aride situazioni finanziarie.

Sacchi — Il Fenaroli prese a farmi discorsi che consideravano il suo suicidio, nel periodo in cui la situazione della «Fenarolimpresa» cominciò a peggiorare e fu chiesta quella amministrazione controllata che precipitò, poi, in fallimento. Egli mi disse che non se la sentiva di sopportare il fallimento e che aveva deciso di uccidersi provocando un incidente d'auto.

Il ragioniere narra che codesti discorsi furono iniziati nell'aprile e maggio 1958.

Presidente — Lei gli chiese dettagli sul progetto?

Sacchi — No, egli si limitò a dirmi di avere intenzione di provocare un incidente di auto. Poi soggiunse che, mediante l'utilizzazione delle polizze di assicurazione, con la sua morte tutto sarebbe stato sistemato. Alla moglie sarebbe stata assicurata una vita agiata. Per garantire la continuità della «Fenarolimpresa», sarebbero state utilizzate le polizze che l'impresa stessa aveva a beneficio dei dirigenti e, in particolar modo, dello stesso Fenaroli.

Il teste rievoca i noti progetti: il Fenaroli intendeva rendere beneficiari di quelle polizze di assicurazione, per un ammontare di trecento milioni, io [illegible] Sacchi, l'avv. Basili e l'ing. Strejti.

Sacchi — Mentre ripeteva questi discorsi, il Fenaroli preparò lettere dicendo che contenevano disposizioni da attuare dopo la sua morte. Io gli dissi più volte che, per un dissesto finanziario, non era il caso di pensare al suicidio; ma lui insisteva. Poi si superò il periodo cruciale del fallimento della Fenarolimpresa, e, dopo un mese e mezzo, egli mi disse: «Anziché uccidere me stesso e lasciare a mia moglie in eredità i trecento milioni delle polizze di assicurazione, è meglio che io uccida lei o che resti io a incassare le polizze intestate a mia moglie per l'importo di centocinquanta milioni». Egli chiese a me qual era il consiglio migliore: se uccidersi o uccidere la moglie. Io risposi: «E' assurdo, è impossibile rivolgere una tale domanda a chicchessia».

Anche queste battute di dialogo, di contenuto così eccezionale e drammatico, sono rievocate da Egidio Sacchi con la medesima voce bassa e monotona di una persona che reciti una lezione.

Dal banco degli avvocati è quasi impossibile udire.

I patroni protestano.

Il presidente incita il teste a parlare più forte.

Fin dalle prime ore di stamane, i romani hanno invaso i corridoi di Palazzo di Giustizia per assistere alla udienza. Fuori, altra folla ha fatto ressa contro le transenne (Telefoto a «Stampa Sera»)

Egidio Sacchi, l'accusatore n. 1 di scena oggi al processo (Telefoto)

Intanto, mentre Egidio Sacchi racconta, Giovanni Fenaroli, nella gabbia, ha il viso congestionato. Appoggia il gomito destro allo schienale della panca, si regge la fronte con il palmo della mano. Invano tenta di abbozzare quel sorriso disinvolto e canzonatorio che caratterizzò il suo atteggiamento durante la deposizione di Gaetano Martirano. Quell'atteggiamento, questa volta, non gli riesce. Un che di forzato si legge sul suo volto.

Ora Egidio Sacchi rievoca il primo progetto di omicidio: l'incidente automobilistico, destinato a far morire annegata la moglie.

Presidente — In quali circostanze?

Sacchi — In occasione di uno dei numerosi viaggi che il Fenaroli faceva da Roma a Caserta per affari, avrebbe dovuto portare con sé la moglie. Sulla «fettuccia» di Terracina, ove il tratto consente velocità elevate ed è costeggiato da un canale, egli avrebbe fatto uscire la macchina di strada. Lui si sarebbe salvato saltando in tempo dalla «Giulietta». L'auto sarebbe scivolata nel canale. Il Fenaroli disse che pensava di portare con sé, in quel viaggio, oltre me, anche l'autista Sandro, allora in servizio. Disse che anch'io avrei dovuto fare come lui: salvarmi saltando dall'auto.

Il teste soggiunge che per qualche tempo il Fenaroli non gli parlò più di quei progetti.

Sacchi — A giugno, il pomeriggio di un sabato, Fenaroli mi domandò di accompagnarlo alla Malpensa e mi raccomandò di non dire a nessuno di quella partenza per Roma. Passammo all'Alitalia; egli scese per acquistare il biglietto.

Presidente — A chi era intestato quel biglietto?

(Continua in 5ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	6	7		6	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	103 —	109 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109 50	109 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109 90	110 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	113 70	113 70
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109 30	109 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	98 40	98 45
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	109 40	109 40
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	105 30	105 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	105 —	105 35
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	108 —	109 —
[illegible]	99 10	99 40	[illegible]	106 —	107 50
[illegible]	—	—	[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	102 47	102 90	[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	102 40	102 70	[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	103 —	103 10	[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	103 15	103 25	[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	103 25	103 25	[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	103 15	103 15	[illegible]	108 80	108 80
[illegible]	103 25	103 30	[illegible]	104 —	103 80
[illegible]	102 95	103 —	[illegible]	103 80	103 70
OBBLIGAZIONI			[illegible]	101 85	101 65
[illegible]	101 30	101 30	[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	103 40	103 15	[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 20	103 30	[illegible]	102 30	102 72
[illegible]	103 12	103 10	[illegible]	132 —	131 75
[illegible]	103 10	102 90	[illegible]	103 80	103 25
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	103 50	102 50
[illegible]	151 10	151 20	[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	158 —	159 50	[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	100 75	100 75	[illegible]	102 50	100 90
[illegible]	103 12	103 —	[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	148 90	148 15	[illegible]	103 05	103 05
[illegible]	101 75	101 25	[illegible]	103 30	103 30
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	104 —	103 50
[illegible]	101 60	101 —	[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	101 20	101 20	[illegible]	103 50	103 60
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	100 82	100 85
[illegible]	100 80	101 02	[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	101 —	100 90	[illegible]	102 40	108 40
[illegible]	103 70	103 80	[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	98 90	98 50	[illegible]	108 —	103 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	105 75	106 25
[illegible]	84 50	84 50	[illegible]	98 10	98 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	97 50	97 30
[illegible]	96 35	96 35	[illegible]	119 —	117 —
[illegible]	99 90	99 90	[illegible]	99 125	99 125
[illegible]	98 50	98 40	[illegible] PER CONTANTI		
[illegible]	—	—	TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	99 80	99 90	[illegible]	960 —	—
[illegible]	99 40	99 60	[illegible]	1400	1430
[illegible]	103 20	103 25	[illegible]	19200	19400
[illegible]	104 50	104 50	[illegible]	8170	8100
[illegible]	103 10	103 10	» privileg.	7340	7310
[illegible]	103 75	103 75	[illegible]	7300	7300
[illegible]	—	—	Châtillon	14900	14400
[illegible]	102 95	103 20	TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	102 90	102 90	[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	103 30	103 20	[illegible]	121400	121300
[illegible]	103 10	103 10	[illegible]	34000	34950
[illegible]	103 25	103 25	[illegible]	3400	3450
[illegible]	98 15	98 50	[illegible]	4790	4745
[illegible]	98 60	98 80	[illegible]	—	—
[illegible]	98 90	98 90	[illegible]	3940	3940
[illegible]	102 45	102 50	[illegible]	3900	3900
[illegible]	103 50	103 55	[illegible]	1944	1947
[illegible]	103 65	103 90	La Centrale	20000	19850
[illegible]	104 90	104 10	[illegible]	5500	5480
[illegible]	102 95	102 90	Mediobanca	107500	107795
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	18000	18000
			[illegible]	—	—

	6	7
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	23700	—
[illegible]	7900	7900
[illegible]	1699	1690
METALMECCANICI		
[illegible]	648 —	640 —
[illegible]	2720	2750
[illegible]	912 —	910 —
[illegible]	779 —	770 —
[illegible]	1614	1602
Cornigliano	2230	2228
[illegible]	1750	1750
[illegible]	2450	2450
[illegible]	1679	1679
[illegible]	1330	1312
[illegible]	—	—
[illegible]	1310	1316
[illegible]	1750	1750
Fiat	2930	2935
Fiat privileg.	2336	2319
[illegible]	2290	[illegible]
[illegible]	15230	15000
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	3970	3965
[illegible]	1632	1638
[illegible]	1669	1663
[illegible]	3445	3460
[illegible]	2539	2543
[illegible]	2440	2445
[illegible]	2200	2180
[illegible]	6250	6250
ALIMENTARI		
[illegible]	90 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	310 —	325 —
[illegible]	4850	4850
[illegible]	500 —	500 —
DIVERSI		
[illegible]	30000	30000
[illegible]	7900	7900
[illegible]	5450	5449
[illegible]	34750	34800
[illegible]	1500	—
[illegible]	—	—
[illegible]	10090	10100
[illegible]	1590	1590
[illegible]	2070	2070
[illegible]	900 —	902 —
CHIMICI		
[illegible]	2340	2349
[illegible]	1975	1975
[illegible]	4000	4000
[illegible]	35500	35000
[illegible]	9400	9320
[illegible]	2695	2675
[illegible]	4480	4462
[illegible]	4765	4648
[illegible]	672 —	642 —
[illegible]	241 —	238 —
[illegible]	2150	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	9150	9150
[illegible]	7950	7850
[illegible]	1416	1400
[illegible]	6400	6400
[illegible]	[illegible]	7700

A TORINO — In apertura, il mercato accusa un riflesso negativo di fronte al pesante aumento di capitale della Edison. Questa impressione è però parzialmente superata a metà seduta, quando l'energico rialzo delle Assicurazioni Torino e il buon comportamento delle Fiat determinano una lieve ripresa generale.

La chiusura è effettuata sui livelli medio-massimi della giornata, in rialzo nei confronti dei minimi iniziali, ma, praticamente, al di sotto delle chiusure di ieri.

I realizzi di fine liquidazione decadale sono assorbiti al listino con facilità.

Titoli di Stato e obbligazioni molto resistenti.

Dopo borsa [illegible] tenuto.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 625,55; dollaro canad. 633,10; franco svizzero 144,65; corona danese 90,30; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,65; franco belga 12,17; franco francese 126,10; sterlina G. B. 1750,10; marco germanico 155,50; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-6050; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1765-1775; dollaro carta Usa 624-627; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 125-128; oro fino 708-718; argento [illegible].

A MILANO — [illegible] molto resistente, ma privo di iniziativa e povero di affari. In una atmosfera piuttosto morta, ben poche sono le voci che riescono a iscrivere qualche progresso: Stampati, Dinamo, Bresciana, le due Marelli, Edilizia, Ginori e Linoleum.

Esito deludente hanno avuto le delibere del consiglio della Edison: in conseguenza il titolo ha perso sensibilmente terreno.

Resistenti gli altri valori primari; scarse indicazioni per il resto della quota che ha chiuso in complesso calma.

Offerte le Montecatini, al listino, a lire 4000.

Titoli di Stato più stabili. Ben tenute le obbligazioni.

Stabilizzato, ma quasi inattivo, il mercato dei cambi liberi; meglio difeso il dollaro.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 107.000; Bastogi 2950; Finelettrica 1930; Fiomare 678; Finsider 1600; Gim 11.600; Invest 3300; La Centrale 19.800; Sviluppo 3780; Ass. Generali 121.600; Fond. Incendio 21.400; Assicur. Italiana 111.000.

Cantoni 34.500; Olcese 2030; Cucirini C. C. 17.000; De Angeli 5540; Ilnavardo 7040; Lanificio Rossi 8200; Lanif. e Canap. 1812; Rossari e Varzi 41.000; Rotondi 67.000; Tosi 13.500; Un. Manifatture 127.300; Fiasc 947.

Dalmine 8750; Ilva 908; Metalli 8050; M. Amiata 7910; Montecatini 4000; Monteponi 1800; Siele 5000.

Bianchi 810; Fiat 2935; Fiat privileg. 2316; Falck 14.[illegible]; Cornigliano 2220; Trafilerie 3210; Olivetti privilegiate 13.205; Westinghouse 1640; Nebiolo 1310.

Dinamo 3745; Edison Volta 8100; Bresciana 3800; Sarda 7700; Valdarno 3070; Emiliana 4000; Subalpina 4000; Magneti Marelli 2800; Ercole Marelli 1285; Orobia 3440; Romana Elettr. 3800; Sese 3840; Sip 3545; Meridelettrica 2450; Sinl 4705; Trenomasio 3300; Tell «A» 4655; Tell «B» 4650; Sit 1465; Unes 1875; Vizzola 6020.

Liquigas 640; Mira Lanza 35.100; Fibigas 240; Larderello 5100; Carlo Erba 15.610.

Aedes 6250; Beni Stabili 7595; Immobiliare 1400; Risanamento 8250; Silos Genova 6600.

Eternit 7500; Linoleum 5810; La Rinascente 906; Condotte 1627.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 6600; Ras 47.900; Ferr. N. Ord. 3901; Châtillon ex 14.850; Cascami Seta 12.935; Snia Viscosa ordinarie 8082; Snia Viscosa privileg. 7340; Sade 1163; Cieli 3275; Edison 7810; Terni 765.

Dist. Italiane 8650; Eridania 4805; Romana Zuccheri 498; Motta 42.000; Anic 4405; Italgas 2310; Rumianca 2650; Saffa 8255; Cartiere Burgo 34.800; Ciga 8530; Italcementi 28.800; Cementir 7450; Pirelli S.p.A. 10.082; Pirelli e C. 9900.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchio) [illegible]; sterlina oro (nuovo) 5800-[illegible]; marengo 4700-4900; sterlina unitaria 1760-1770; dollaro carta 624-627; franco svizzero 144,80-145,50; franco franc. 126-128; oro fino 710-730; argento 19,80-20,00.

A GENOVA — All'aspettativa lori imposta dalle riforme monetarie in corso, si è oggi aggiunto un diffuso malcontento per le condizioni indicate dalla Edison per la sua operazione di capitale. Siamo anche giunti all'ultimo giorno della decade. La somma di questi fattori ha determinato una diffusa cedenza.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 19.850; Generali 121.300; Ras 48.800; Meridionali 2995; Nai 15.000; Viscosa ordinarie 8100; Viscosa privilegiate 7350; Finsider 1606; Cellul 4695; Ilva 908; Fiat ordinarie 2936; Fiat privilegiate 2330.

A FIRENZE — L'annuncio dell'aumento di capitale della Edison non ha soddisfatto gli azionisti. Infatti, l'apertura avviene su basi bassiste; solo verso il listino i valori accennano a una leggera ripresa e in chiusura vengono raggiunti i massimi.

Alcuni prezzi: Bastogi 2920; Fondiaria Incendio 21.350; Fondiaria Vita 20.450; Centrale [illegible]; Viscosa ordinarie 8110; Montecatini 4000; Magona 1875; Fiat ordinarie 2932; Valdarno 3075; Immobiliare 1405.

Kennedy «ansioso» di incontrare De Gaulle

NEW YORK, martedì sera.

Nella sua rubrica di «Indiscrezioni da Washington», la rivista «U.S. News and World Report» scrive che «il presidente Kennedy è ansioso di incontrare il presidente De Gaulle, ma il problema di come organizzare l'incontro è difficile».

«L'uomo di stato francese — aggiunge la rivista — non è disposto a venire a Washington, per ragioni di protocollo: Kennedy sarebbe disposto ad andare in Francia, ma non vuole fare un giro europeo. Possibile soluzione: una riunione dei "leaders" alleati nel quadro della Nato».

CRONACA CITTADINA

Qui convergono nove strade

Così si presenterà piazza Rivoli dopo la conclusione dei complessi lavori iniziati in questi giorni

Lungo corso Francia giungono ogni giorno 30 o 40 mila veicoli

Una selva di semafori e di ripetitori per la circolazione in piazza Rivoli

Iniziata la sistemazione di un doppio anello rotatorio attorno ad una grande aiuola - Prevista una spesa complessiva di 32 milioni - Allo studio una sincronizzazione dei segnali, in modo da consentire una velocità media alta e senza fermate

Dopo piazza Bernini è la volta di piazza Rivoli: i lavori di sistemazione delle aiuole e delle carreggiate sono già iniziati. La regolazione del traffico, in quel punto in cui convergono nove strade, sarà affidata soprattutto all'impianto semaforico, mentre i binari del tram (linea 6) e la linea aerea del filobus (Torino-Rivoli e 64) non subiranno spostamenti.

Si tratterà di adottare un sistema misto, tra la regolazione semaforica e la circolazione rotatoria. Saranno necessari, oltre alla modifica di alcune aiuole, che costerà circa 17 milioni (dalla fotografia è possibile vedere, disegnata ed in parte già realizzate, la nuova fisionomia della piazza) sette semafori e 14 ripetitori, che costeranno altri 15 milioni. Essi controlleranno sia il corso Francia sia le altre arterie principali, mentre le vie minori (via Domodossola, via Piedicavallo) saranno bloccate da aiuole. I veicoli che arriveranno da tali vie oppure dai controviali dei grandi corsi dovranno immettersi nell'anello esterno, una specie di controviale rotatorio a senso unico destinato anche a tutto il traffico lento.

Corso Vittorio Emanuele, corso Tassoni e corso Lecce (o più esattamente le loro carreggiate principali) sboccheranno invece in un altro vasto anello rotatorio, sempre a senso unico, il cui centro sarà costituito dalla grande aiuola tagliata in due da corso Francia. Quando i semafori bloccheranno tutto il traffico in corso Francia si circolerà liberamente nell'anello rotatorio. Unico inconveniente potrà essere l'accumularsi del traffico proveniente da corso Vittorio Emanuele con quello proveniente da corso Trapani. Si potrebbe in parte rimediarvi allargando il più possibile questo «punto critico» della circolazione rotatoria e tracciandovi parecchie corsie, in modo che ogni corrente di traffico sia indipendente, ma non sembra che gli autori del progetto abbiano tenuto presente questo problema.

Quando invece vi sarà la «via libera» in corso Francia tutte le altre correnti saranno bloccate dai semafori all'incrocio. Per il traffico di corso Francia è sorto un altro problema, questa volta risolto adeguatamente: data la lunghezza della piazza sarebbe occorso un «tempo di sgombero» (luce gialla) lunghissimo per permettere ai veicoli passati all'ultimo istante di uscire dall'area di incrocio. Si è provveduto installando semafori alle due estremità dell'aiuola centrale che è lunga un centinaio di metri: in essa potranno fermarsi numerosi veicoli senza intralciare il traffico.

Naturalmente i vari semafori saranno sincronizzati fra loro. Si potrà anche modificare la durata dei «cicli» a seconda dell'intensità del traffico nelle diverse direzioni. Attualmente in piazza Rivoli passano ogni giorno dai 30 ai 40 mila veicoli, contando soltanto quelli che percorrono il corso Francia.

Vi è da sperare che una volta semaforizzato tutto, o quasi, il corso Francia (agli impianti esistenti ed a quelli di piazza Bernini e di piazza Rivoli se ne aggiungerà ancora uno in piazza Massaua) si possa installare un'efficiente sincronizzazione che consenta di percorrere tutto il corso, ad una data velocità media, senza fermate.

Il progetto di piazza Rivoli potrebbe essere migliorato, senza spese e senza eccessivi sforzi di fantasia (l'idea di [illegible] le corsie agli incroci con semafori, in modo da consentire un effettivo incolonnamento e dare diversi «tempi», a seconda della direzione da prendere, è evidentemente considerata troppo ardita dal nostro Comune) vietando la svolta a sinistra in corso Francia. Coloro che debbono girare a sinistra potrebbero benissimo imboccare la rotatoria alla loro destra, quindi attraversare diagonalmente ai semafori, senza intralciare il movimento che viene in direzione opposta ed quello che giunge alle loro spalle.

L'opportunità, anzi la necessità di questa soluzione appare evidente se si tiene presente che la corrente di traffico più intensa è proprio quella di corso Francia. In molte città straniere (ad esempio nella via principale di Monaco di Baviera, in uno dei più congestionati incroci del centro) è stato adottato, con ottimi risultati, questo sistema.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+12,8
MINIMA	+ 4,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +5,1; ore 8: +6,2; pressione 753,1; umidità 63%. Cielo quasi sereno. - Previsioni: condizioni stazionarie. Temperatura a Caselle: mass. + 17,5; min. + 1,5; ore 8: + 5,3

Il card. Fossati celebra i trent'anni di porpora

Trent'anni fa, l'8 marzo 1931, giungeva a Torino da Sassari per prendere possesso della sede arcivescovile il cardinale Maurilio Fossati. Stamane, alle 8,30, per celebrare l'anniversario, il card. Fossati ha officiato, nella cappella del Seminario di Rivoli, una Messa Pontificale. Un'altra funzione sarà celebrata dall'Arcivescovo domani mattina nella chiesetta della «Casa di Salute Fatebenefratelli» di San Maurizio Canavese.

Intensa è stata l'opera svolta nell'archidiocesi dall'eminente presule. Costruito il Seminario di Rivoli, per sostituire quelli di Chieri e Torino, ha promosso l'erezione di 41 nuove parrocchie. Altre 2 sono in via di costruzione. Il card. Fossati ha inoltre esplicato molteplici attività assistenziali.

Offerte diecimila bandiere per celebrare il 27 marzo

Le Sezioni torinesi del partito liberale e della democrazia cristiana stanno procedendo alla distribuzione gratuita di diecimila drappi tricolori. L'iniziativa è stata presa in accoglimento all'invito rivolto domenica, attraverso «La Stampa», dal Sindaco alla popolazione perché Torino sia imbandierata il 27 marzo, centenario della proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia.

Per contribuire alla celebrazione i due partiti hanno aperto sottoscrizioni tra i loro iscritti. Numerose sono le offerte già pervenute. «Cinquemila bandiere — ha dichiarato il segretario Fanone — è il limite minimo; se le offerte supereranno la cifra necessaria preventivata, il numero sarà aumentato».

I primi drappi sono già stati consegnati a coloro che ne hanno fatto richiesta nelle sedi del pli, in via delle Orfane 6, e della dc, in corso Stati Uniti 1. La distribuzione gratuita proseguirà al ritmo di 300-400 bandiere al giorno; i cittadini che desiderano prenotarsi possono farlo anche telefonicamente.

La sciagura mentre il convoglio della Ivrea-Torino passava a Mercenasco

Il controllore di un'automotrice precipita in piena corsa e muore

Il cadavere trovato presso un ponte: il decesso è stato provocato dal tremendo urto contro la spalletta - Forse il ferroviere, credendo che il treno stesse per fermare, socchiuse la porta e questa, spalancandosi, lo trascinò fuori

Il controllore dell'automotrice Ivrea-Torino è stato trovato morto stamattina lungo la linea ferroviaria, a poche decine di metri dalla stazione di Mercenasco (dove il treno non doveva fermare). Nessuno l'ha visto cadere e solo nei pressi di Candia ci si è accorti della sua sparizione. La vittima è il cinquantenne Francesco Bonaiuti, del deposito personale viaggiante di Chivasso, dove egli abita in via dei Paleologi 1, con la moglie e le figlie, due ragazze di 20 e di 16 anni.

Il convoglio, formato da quattro vetture, era partito dalla stazione di Ivrea alle 4,56 e sarebbe dovuto arrivare a Porta Nuova alle 6,22 dopo aver fatto sosta in tutte le stazioni della linea eccetto una: appunto Mercenasco. A bordo vi erano pochissimi passeggeri. I controllori in servizio erano due, a ciascuno dei quali erano affidate due automotrici. Il Bonaiuti era incaricato del servizio nella [illegible]; capotreno era un militare del Genio (la linea Torino-Aosta serve per l'addestramento dei soldati del Genio ferrovieri), il sergente Aquilino.

Poco dopo Mercenasco il guidatore si accorse dagli strumenti del cruscotto che la porta della piattaforma posteriore era aperta. Mandò allora il suo aiuto a vedere cosa era successo. Questi non trovò nessuno nella vettura, neppure il controllore. Tornò subito nella cabina di guida per avvertire il collega. Nel frattempo l'automotrice era arrivata a Candia. Il Bonaiuti non c'era.

Il capotreno ricordava senza incertezze di averlo visto a Strambino, l'ultima stazione dove il convoglio si era fermato. Il macchinista disse che si era accorto della porta aperta solo dopo Mercenasco. Ne conseguiva che se il Bonaiuti era caduto per apertura della porta non doveva essere molto lontano. Poteva però essere ferito, occorreva cercarlo subito.

Si avviarono a piedi, nel buio, due marciando sulla destra e due sulla sinistra. Dovettero marciare per circa tre chilometri. A Mercenasco il capostazione rimase piuttosto sorpreso nel vedere arrivare a piedi il personale dell'automotrice: disse di non aver visto nessuno. Una trentina di metri oltre la stazione, accanto ad un ponticello in ferro, c'era il corpo ormai senza vita del controllore.

Non era stato neppure toccato dalle ruote delle automotrici, ma era morto per frattura e sfondamento della base cranica; cadendo, aveva battuto contro le sbarre della spalletta del ponte. Nessuno però riesce a spiegarsi come la sciagura sia potuta accadere.

L'ipotesi più probabile, dato anche il luogo dove è accaduta la sciagura, sembra questa: il Bonaiuti, dimenticatosi che il treno non fermava a Mercenasco, vista la stazione, si stava preparando a scendere. Avrebbe perciò aperto la porta, contando sul rallentamento del treno; questo invece ha continuato a correre a circa 80 chilometri all'ora e l'aria ha spalancato la porta, trascinando fuori il poveretto.

Tuttavia la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha disposto un'inchiesta — oltre quella della Magistratura — per accertare come esattamente si sono svolti i fatti, anche se ciò sarà difficile da precisare per mancanza di testimoni.

Il treno ha poi ripreso la corsa da Candia con circa un'ora di ritardo. La notizia della tragica fine del controllore è stata portata alla famiglia da un dirigente del deposito personale di Chivasso. La famiglia Bonaiuti è abbastanza nota nella cittadina, sebbene originaria del Sud, anche perché la figlia maggiore aveva vinto un paio d'anni fa un concorso di bellezza e la sua fotografia era apparsa sui giornali.

Francesco Bonaiuti

Si impicca perché convinto d'avere un male inguaribile

Il quarantenne Giacomo Massa Vielle, abitante a Leinì in via San Francesco al Campo 8, si è suicidato perché convinto di essere affetto da un male inguaribile. Lo sventurato, che in realtà era in buone condizioni fisiche, ha preso la disperata decisione ieri pomeriggio al ritorno da Nole dove lavorava, in qualità di operaio, in una fabbrica. Entrato in un negozio ha comperato una corda e, rincasato, l'ha lubrificata con cura senza lasciarsi accorgere dai famigliari. E' andato a letto alle ore 20 e da allora, fino a stamane, più nessuno l'ha visto. Stamane, alle 8, il fratello, entrato nella stalla, ha fatto la macabra scoperta: da una trave penzolava lo sventurato. Presumibilmente aveva attuato il suo proposito nel cuore della notte.

* Il falegname quarantenne Angelo Galletto, abitante con la moglie e una figlia di sette anni in via Alessandria 23, ieri, alle ore 18, è stato colto da malore mentre lavorava nel laboratorio «Finit» di via Rossetti 36 (Regio Parco). Soccorso dai presenti, è stato portato all'Istituto Ortopedico Maria Adelaide, ma è deceduto pochi minuti dopo per collasso cardiaco. Il Galletto fino a pochi mesi fa risiedeva a Lanzo Torinese, dove ha una figlia sposata. Si era trasferito a Torino per esser più vicino al lavoro.

Tre ragazzi rubano a Nole una pistola al capostazione

La notte di giovedì scorso, sconosciuti penetravano nella stazione ferroviaria di Nole Canavese e dall'alloggio del dirigente, Edoardo Cominotto, ricoverato all'ospedale di S. Maurizio, trafugavano una pistola e 300 mila lire in contanti. Ora i carabinieri di Ciriè hanno identificato gli autori del «colpo» e recuperato la refurtiva.

I ladri sono Gian Franco D. e Giuseppe C., di 17 anni, abitanti a Torino in via Teramo 5 e via Bogetto 103, e tale Romano Zanchetta, di 18 anni, anch'egli da Torino ma senza fissa dimora. I primi due sono stati rilasciati e, dopo l'interrogatorio, deferiti a piede libero al Tribunale dei minorenni.

Tragedia alla vigilia di lasciare l'ospedale

Gli dicono che è guarito ed è ucciso dall'emozione

Quindici giorni fa si era fratturato un braccio scontrandosi in moto con una macchina - Il collasso cardiaco dopo l'ultima visita di controllo: il medico gli aveva comunicato che poteva tornare a casa

Alla vigilia di lasciare l'ospedale guarito, un motociclista, feritosi due settimane fa in un incidente stradale, è morto per collasso all'Istituto Maria Adelaide. E' il muratore trentanovenne Mario Milan, abitante a San Mauro in via Casale 48. La sera del 16 febbraio scorso, mentre in «vespa» faceva ritorno dalla città, si scontrò con un'auto guidata da Giacomo Renard, domiciliato a Torino in corso Toscana 177. Per quanto violento, l'urto non ebbe conseguenze troppo gravi ed egli uscì dall'incidente con la frattura di un braccio e di una spalla.

Trasportato all'Istituto Maria Adelaide, dopo le prime cure fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese. Nei giorni successivi le sue condizioni andarono rapidamente migliorando e i medici, la settimana scorsa, gli annunciarono che avrebbe fatto presto ritorno a casa. Ieri mattina, infine, dopo un'altra visita di controllo, gli comunicarono che avrebbe potuto lasciare l'ospedale nella giornata di oggi.

Facile è immaginare la gioia con la quale egli ha accolto la notizia. La sua emozione è stata probabilmente più forte di quanto si potesse immaginare. Di lì a poche ore, infatti, il poveretto è stato colpito da un collasso cardiaco provocato presumibilmente dallo stato di sovraeccitazione che lo aveva pervaso. Immediatamente i medici hanno cercato di correre ai ripari. Ogni cura, però, è stata vana e alle 22,15 ha cessato di vivere senza aver ripreso conoscenza.

Il Milan, nato a Fossalta di Portogruaro, nella zona del delta del Po, era venuto quattro anni fa a Torino, aveva trovato lavoro nella nostra città e si era stabilito a S. Mauro con la moglie, Luisa Zoccolan, di trent'anni. Poco dopo la sua casa era stata allietata dalla nascita di un bimbo, il piccolo Claudio, che ha ora tre anni.

Mario Milan, 39 anni

Svaligia il cinema Po un ragazzo di 15 anni

Un ragazzo di 15 anni è stato sorpreso, stanotte, mentre vuotava i cassetti della biglietteria del Cinema Po, nella via omonima. Era così preso nel frugare che non si è accorto dell'arrivo degli agenti della «Volante» che l'hanno acciuffato mentre trasferiva nella sua tasca una manciata di 15 mila lire trovata in uno dei cassetti. L'episodio è avvenuto stanotte all'una e mezza.

Il ladruncolo, di cui, data la minore età, viene taciuto il nome, per compiere il colpo aveva scavalcato una delle cancellate di sicurezza affacciate sul cortile dello stabile e infranto un battente di cristallo che gli sbarrava l'entrata nell'atrio del Cinema, dove è la cassa. Un inquilino rincasato a quell'ora si era accorto dello scasso ed aveva avvertito tempestivamente la «Volante». Il ragazzo è stato denunciato per furto aggravato e mandato al «Ferrante Aporti».

L'Albertini lascia l'ospedale

Costretta ad alcuni mesi di convalescenza prima di tornare al teatro

L'attrice saluta un bimbo col quale aveva fatto amicizia alle Molinette

Edda Albertini ha lasciato ieri sera l'ospedale dopo dieci giorni di cure. Era ricoverata alle Molinette, nel reparto del prof. Giordano. Come si ricorderà la Albertini recitava al «Gobetti» nella compagnia del Teatro Stabile. Dopo la «prima» del «Miles Gloriosus» di Plauto, il 23 febbraio, era rientrata in albergo spossata. Da tempo soffriva di esaurimento nervoso; quella notte in un dormiveglia angoscioso aveva ecceduto nella dose dei sedativi prescritti dai medici: aveva ingerito circa 70 pastiglie.

Le sue condizioni apparivano disperate. I sanitari per salvarla l'hanno sottoposta ad incessanti trasfusioni cambiandole quasi interamente il sangue. Dopo tre giorni era fuori pericolo. Ora andrà a trascorrere un lungo periodo di convalescenza in una località della Lombardia.

Oggi stesso l'attrice, moglie del giornalista e disegnatore Riccardo Manzi e madre di un bimbo di sette anni, partirà per Milano dove abita in via della Maggiolina 23. Si tratterrà a casa solo un giorno, poi raggiungerà col marito una destinazione che ha preferito tener segreta. Conta di riprendere l'attività teatrale fra un paio di mesi.

Stanca di dieci anni di maltrattamenti e di vergognosi soprusi

Per liberarsi dall'inferno coniugale assalì a coltellate il marito che dormiva

Anche l'uomo venne condannato a quattro anni di carcere - Due ricorsi in Appello: il P. M. ha chiesto una pena più severa e i difensori della moglie la scarcerazione dell'imputata - Nel pomeriggio la sentenza

Il dramma coniugale di Lucia Menafro e Michele Dattoli è stato rievocato stamane in Corte d'Assise d'appello. Nel giudizio di primo grado la donna, che tentò di uccidere il marito a coltellate, fu condannata con il beneficio delle attenuanti generiche, della provocazione e della seminfermità mentale, a 4 anni di reclusione. All'uomo vennero inflitti tre anni e dieci mesi per maltrattamenti di eccezionale gravità e lesioni.

L'odierno dibattito ha tratto origine dal ricorso degl'imputati e del P.G. dott. Bianco, che ha impugnato la sentenza soltanto nei confronti del marito, ritenuto meritevole di una più severa sanzione. «Sottoponendo la moglie a dieci anni di vita d'inferno — ha detto il rappresentante della pubblica accusa — picchiandola e sfogando su di lei la sua inqualificabile brutalità, il Dattoli ha distrutto la famiglia, corrotto i figli, provocato nella sventurata una grave forma di esaurimento nervoso che ha contribuito a spingerla al gesto sanguinoso».

Lucia Menafro, di 34 anni, nata a Orsanova di Foggia, trasferitasi a Torino nel 1948 per fare la cameriera, aveva conosciuto Michele Dattoli, ora trentottenne, da Sant'Elmo di Bari, che la condusse al paese e la sposò. L'unione si dimostrò infelice per colpa del marito che subito si rivelò violento, manesco e amorale. La donna sopportò con pazienza le prime percosse, continuando a lavorare, senza un attimo di respiro, perché i guadagni del Dattoli, sarto e manovale a seconda delle circostanze, non bastavano a mandare avanti la casa. Nel piccolo alloggio al quarto piano di via Villar 38, le scenate si succedevano sempre più aspre e frequenti.

Poco dopo il matrimonio venne a trovare la sorella, Maddalena Menafro, e nei giorni in cui fu ospite dei due sposi, subì un ignobile affronto da parte del cognato. La nascita di due figli, Franco che ha ora 8 anni e Domenico che ne ha 7, non migliorò la situazione, anzi l'uomo si comportava in maniera vergognosa dinanzi ai bambini che, per intervento della madre e del parroco della chiesa della Salute, furono poi accolti nell'Istituto per la difesa del fanciullo.

Il Dattoli rimase disoccupato per molto tempo e tuttavia pretendeva dalla moglie i denari per divertirsi e per comperare una nuova motocicletta. Un giorno le chiese 25 mila lire. Lucia gli rispose: «E dove lo prendo tanto denaro?». «Scendi in strada — replicò lui — un tipo come te non ci mette molto a guadagnare dei soldi». Il 26 febbraio '59 insistette con la solita richiesta di quattrini. La moglie aveva appena mille lire, gliene diede 500. A mezzogiorno egli tornò a casa con un po' di pane e formaggio. Consumarono in silenzio il misero pranzo; poi l'uomo tentò di abbracciare Lucia. Respinto, si stese sul divano a dormire. Sconvolta dal furore, dominata da un impulso irresistibile di vendicarsi dei lunghi anni di maltrattamenti subiti, la Menafro afferrò un coltello da cucina e colpì all'improvviso il marito, trafiggendolo tre volte alla schiena. Ferito in modo gravissimo allo stomaco ed ai polmoni, il Dattoli giunse esanime al Martini: fu salvato solo con numerose trasfusioni ed un difficile intervento chirurgico.

L'udienza si è svolta a porte chiuse. Il P.G. ha chiesto per il Dattoli l'aumento della pena a complessivi 5 anni e, per la Menafro, la [illegible] a 2 anni e 4 mesi.

I difensori del Dattoli, avvocati Dal Pian e Gentilli-Inzabato, si sono battuti per ottenere una diminuzione della pena appoggiandosi ad una lettera in cui la donna dice di credere al pentimento del marito, di perdonarlo e di accettare il suo perdono.

I patroni della Menafro, avvocati De Marchi e Guidetti-Serra, hanno sostenuto che l'accusa di tentato omicidio doveva essere ridotta in quella di «lesioni» sia pure con le aggravanti dell'arma e della parentela, controbilanciate dalle varie attenuanti. Se questa tesi fosse accolta, si potrebbe giungere alla scarcerazione dell'imputata. La Corte (pres. Otello, canc. Quaglia) si è riunita alle 13 in camera di consiglio per la sentenza.

Michele Dattoli e la moglie Lucia Menafro, che lo ferì

Il taccuino del lettore

◆ I Coltivatori diretti eleggeranno domenica gli organi direttivi della Cassa mutua malattie nei Comuni di Ala di Stura, Cantoira, Carignano, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Ceres, Chialamberto, Corio, Groscavallo, Locana, Mezzenile, Sparone, Traves, Vallo, Varisella, Viù.

◆ Il Ministero del Lavoro ha autorizzato per la provincia di Torino l'istituzione di cantieri scuola nei Comuni di Locana e Valdellatorre, per complessive 2000 giornate lavorative.

◆ In una riunione in Prefettura è stata esaminata la possibilità di realizzazione del Centro professionale di specializzazione nell'industria, che dovrebbe testimoniare in forma concreta la presenza della Cassa per il Mezzogiorno alle Celebrazioni dell'Unità d'Italia.

◆ Per l'Università Popolare, domani, alle 21, in via Principe Amedeo 5, il dott. Mario Pignorini parlerà di Paestum e Palinuro, illustrandoli con documentari a colori.

◆ Nel salone della Soc. Ginnastica questa sera alle 21,15 sarà proiettato un documentario sugli impianti di «neve plastica» per gli sciatori, già sperimentati con successo in Italia. L'inventore-costruttore, dott. Acquaderni, illustrerà la iniziativa.

◆ Il Municipio ha disposto che domani, 8 marzo, sia aperto al pubblico il recinto dei Martiri del Martinetto (ore 9-12 e 14-18).

◆ Medaglie d'oro agli anziani delle Assicurazioni Generali saranno consegnate domani, alle ore 11, nel «Salone del Duecento» all'Unione Industriale (via V. Vela 17).

◆ Al Club dirigenti vendite, ieri sera, il dott. Gustavo Compagna ha parlato ai soci sul tema: «Comunicare per vendere».

◆ Per il Corso di Agricoltura, oggi, alle 18,30, alla Camera di Commercio (via Alfieri 15), il prof. Enrico Mazzoni parlerà su: «La lotta antiparassitaria e i suoi mezzi meccanici».

◆ Alla Pro Cultura Femminile (via Cernaia 11), domani, alle ore 17,30, il prof. mons. Vincenzo Arcozzi Masino parlerà su: «Persona e vita sociale».

◆ I Soci del Circolo Subalpino si riuniscono stasera, alle ore 20, all'Albergo Torino.

◆ All'«Valè» (p. S. Carlo 197) stasera, alle 21,15, seconda serata del ciclo del teatro americano. Anna Bolen interpreterà «Prima di colazione», monologo di Eugene O'Neill, in prima assoluta in Italia; Anna Bolen e Arismo Praga interpreteranno poi il primo e il secondo atto di «Per sempre», pure di O'Neill.

◆ Al Circolo del Bridge (c.so Cairoli 22) si svolgerà giovedì, alle ore 16, un torneo di bridge riservato a coppie di signore e [illegible]. In palio ricchi premi.

◆ All'A.T.M. si sono iniziate ieri le trattative fra Sindacati e Direzione per la riduzione dell'orario di lavoro ed i turni.

◆ Alla Massaua si svolge oggi lo sciopero promosso dai sindacati a sostegno delle richieste economiche avanzate in sede aziendale.

◆ La Cattedra di Esperanto inizierà domani, alle ore 17, la «Konversacia Rondo» (ciclo di conversazioni) riservata a chi è già in possesso dei primi elementi della lingua.

◆ Oggi, martedì 7 marzo, è il 66° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7; tramonta alle 17,54. E' la festa di San Tommaso d'Aquino.

Cinquant'anni fa scompariva uno degli scrittori prediletti dal pubblico

Una generazione pianse e si esaltò con le creature vive di Fogazzaro

Nei suoi libri trasfuse il suo modo di vivere e di vedere le cose; patriottismo, amor di famiglia, intime commozioni trovarono in lui un esaltante specchio - Dalle diffidenze per "Malombra", (che nessun editore voleva) al trionfo di "Piccolo mondo antico", (proprio nel momento in cui una malattia gli rapiva il figlio ventenne) - Se la critica fu dura con lui, se certe sue opere furono biasimate dalle autorità religiose, i suoi lettori lo ammirarono e predilessero sempre senza la minima riserva - La rassegnata fine nel 1911, all'ospedale di Vicenza

Cinquant'anni fa e precisamente all'alba del 7 marzo del 1911, nell'Ospedale Civile di Vicenza, moriva Antonio Fogazzaro. Il cordoglio dell'Italia fu immenso. Tra i grandi scrittori, egli era, si può dire, il più amato. Se la critica fu, a volte, severa e perfin dura con lui, se certe sue opere incontrarono perfino il biasimo delle alte autorità religiose, i suoi fedeli e innumerevoli lettori lo ammirarono e lo predilessero sempre, senza la minima riserva. Ne aveva di tutte le età, di tutte le condizioni, di ogni ceto. Quante bambine furono battezzate e chiamate Miranda dopo che i genitori ebbero letto l'omonimo poemetto che fu la sua prima opera! Noi, signorine delle Normale, trascrivevamo nei nostri libretti quei versi, per noi sublimi, e alla chiusa, quando il Poeta tornava dalla fanciulla innamorata e la trovava morta:

Non la toccai, nè il cercai, nè gioia,
Tace quel cor, nell'ultimo silenzio
Ha te, di te, solo da te spezzato.

quante, quante lacrime per Miranda!

La piccola Ombretta

Per le anime semplici e sensibili e anche per quelle raffinate, i personaggi di Fogazzaro non erano creazioni, ma creature vive e palpitanti, di cui si seguiva affannosamente il destino, piangendone amaramente la fine o esaltandosi per le loro prove e le loro vittorie. Marina di Malombra impressionò i lettori romantici, Corrado Silla piacque e fu compianto, vittima innocente di una passione folle, ma chi riportò la palma fu Daniele Cortis. Per le sue infinite lettrici, Daniele Cortis fu il sogno, l'ideale, anzi l'idolo, un uomo bello, puro, forte, innamorato, che rifiutava la felicità colpevole, guidava la sua donna sul sentiero della rinuncia, lasciava da parte l'amore, la giovinezza, la famiglia, tutto ciò che egli avrebbe voluto adorare per dedicarsi alle opere del Signore... Quante di quelle appassionate lettrici, le nubili malinconiche, le mal maritate, le miscredenti stesse, sognavano di sentirsi dire all'orecchio come Daniele sussurrava a Elena: «*Sono sposi anche noi, non colla carne, ma con il cuore. Così si congiungono gli astri e i pianeti; non con il corpo ma con la luce; così si accoppian le palme, non con la radice, ma con il vertice...*». Quante avrebbero voluto scrivere il biglietto di addio di Elena, partente per sempre, a Daniele: «*D'inverno e d'estate da presso e da lontano, fin che io viva e più in là. 18 aprile 1882*». Dopo di che lasciarsi morire unicamente di quel sogno, cosa del resto possibilissima, con buona pace dei criticoni...

Dopo, queste emozioni, furono ancora superate dal libro che fu il capolavoro di Fogazzaro *Piccolo mondo antico*, dove l'amore degli sposi s'intrecciava all'amore della patria e figure che divennero immortali come quella dello zio Piero e della piccola Ombretta vivevano accanto ai protagonisti... Quanti Franco, quante Luise in Italia, dopo questo romanzo! Qui la commozione toccava i vertici più alti e so di certe lettrici che non s'avventuravano a rileggere il romanzo tanto la fine di Ombretta le aveva straziate. E' inutile dirlo. Fogazzaro arrivava al cuore e non è ancora dimostrato che non sia questa la miglior maniera di farsi leggere.

Il rombo del cannone

Ora l'editore Cappelli celebra il cinquantenario della morte dello scrittore, in un bellissimo volume uscito in questi giorni: *Fogazzaro nel suo piccolo mondo* dove l'autore Ottorino Morra narra con amore e sensibilità la vita del grande artista, servendosi soprattutto dei carteggi familiari, mezzo felicissimo per dare alla narrazione la freschezza, la genuinità, la sincerità della vita intima e familiari, grandi testimonianze della verità e «contributo alla miglior conoscenza di un artista che scrive intatto, in molta parte della sua opera, anche per gli uomini d'oggi, il suo messaggio di poesia».

Antonio Fogazzaro nacque a Vicenza nel 1842. Suo padre, Mariano, doveva ispirargli poi la figura di Franco e da qui si capisce che ardente uomo e patriota dovesse essere; sua madre, Teresa Barrera, gli ispirò la figura della madre di Luisa, donna dolcissima e pia se mai ve ne fu. Oltre ad Antonio, i coniugi Fogazzaro ebbero anche una figlia, Innocentina chiamata correntemente Ina. La casa era agiata, quasi ricca, l'ambiente familiare sereno, fondato su un'armonia di sensi affettuosi che non doveva mai venir meno e alla quale il futuro scrittore avrebbe attinto fondamentale nutrimento per la sua maturazione spirituale.

Più tardi maestro di Fogazzaro sarebbe stato Giacomo Zanella, ma finché Toni e Ina eran piccini li istruivano papà e mamma, facendo respirar loro quel fervore patriottico e quelle impressioni del vero che non si sarebbero mai cancellate. Nel '48 Toni sentì il rombo del cannone! Papà si preparò a difendere Vicenza e la signora Teresa, coi due bambini, lasciò la sua casa in Contrà Carmini, per rifugiarsi a Rovigo, in casa di amici. Di là, a sei anni, Toni scriveva al padre: «Caro il mio Politicone, scusa se prima di dirti che colla Ina ti abbracciamo strettostretto, ti racconto una cosa: la mamma ha ricevuto una lettera che la rese molto allegra. Devi sapere che ho veduto il generale Durando, che gli ho battuto le mani e gridato evviva con tutte le mie forze. Salutaci lo zio Giuseppe e tutti. Or dammi la tua faccione e lascia che questi furfanti ti mangino. Addio!».

E dopo qualche giorno: «Caro Babbo, mi spiacque assai quello scontro fra Tedeschi e Piemontesi nel quale tu mi dici avere questi ultimi perduto 2000 uomini. Ma quello che più di tutto mi addolora è il pericolo di andare ancora più lontano da te, ma come si fa? tu lo vuoi, bisogna obbedire!». E ancora: «Allegri allegri, papà! La comparsa della flotta sarda atterrisce Nugent e Vicenza non sarà lordata dalla sua orda barbarica, credilo al Toni. Dammi una mano a me e facciamo un Viva alla flotta sarda! e a Pio IX!!!».

Da Vicenza a Torino

Il disastro di Novara, che parve una pietra tombale sulle aspirazioni dei patrioti, riunì di nuovo la piccola famiglia a Vicenza. Vennero gli anni degli studi. Molti dovevano essere i sogni e le aspirazioni del giovane Antonio il quale doveva già sentire dentro di sé la vocazione dello scrittore. E certo gli studi legali gli ripugnavano, ma il suo tenerissimo affetto per i genitori, mai gli avrebbe permesso la menoma ribellione. Per l'Università andò a studiare a Padova, accompagnato dal padre; ma era il '60, tempi di guerra, bisognava di nuovo lasciare Vicenza, così la famiglia si recò tutta a Torino il che doveva essere assai proficuo per il futuro autore di *Piccolo mondo antico*, dato che Franco Maironi, lasciata Valsolda, si stabilirà da solo in esilio a Torino. Allo zio sacerdote Don Giuseppe, scriveva nel dicembre del 1860: «Caro zio, vuoi sentire come passo la giornata? Esco di casa regolarmente intorno alle sette e un quarto e vado diritto al Caffè Alfieri dove da due o tre giorni trovo ancora acceso il gas. Faccio colazione, leggo alcuni giornali ed alle otto sono già in scuola, vittima dei bravi e delle belle senza poter interporre appello o per abuso od abusum con tutto il diritto che ne avrebbe la nostra pazienza. Dopo scuola vengo a casa a far [illegible] e sino alle quattro è raro che mi muova dal tavolino. Alle quattro scappo giù a girare sotto i Portici di Po, in mezzo a un flusso e riflusso di gente da stordire. Là, o di Vicentini o di studenti, trovo quasi sempre compagnia. Alle cinque rifaccio i 321 gradini e trovo il papà che illumina per l'annunciato arrivo della minestra. Alla sera qualche volta vado all'Assemblea Veneta, cioè al Caffè Nazionale, qualche volta in casa a far la partita di scacchi se vien qualcheduno. Il mercoledì e il sabato, potendo dormirci sopra quanto voglio, vado al teatro...».

Nel '64 la laurea fu conseguita brillantemente e il giovane entrò nello studio dell'avvocato Cassini, per far pratica, pratica di poco conto, perché l'avvocato si occupava più di politica che di cause. Dopo cinque anni di soggiorno torinese, la famiglia Fogazzaro si trasferì a Milano e Antonio, che cominciava a sentirsi più poeta che avvocato, entrò in un altro studio, quello dell'avvocato Pompeo Castelli. Intanto incontrava quella che doveva diventare la compagna della sua vita, la contessina Margherita Valmarana. Non era la prima volta che la vedeva. La aveva conosciuta bambina, ed era rimasto fin d'allora colpito dalla sua serietà, dal suo riserbo, dalla dignità che mostrava e anche da una certa alterezza. Si possono far sue le parole di Piero Maironi sulla moglie in *Piccolo mondo moderno*: «Mi piaceva per un certo che di enigmatico nella sua stessa freddezza e severità; mi piaceva soprattutto, credo, perché mi ero accorto di piacere a lei». Margherita Valmarana non era certo bella e, per questo, faceva un poco contrasto con lui che era un grazioso giovane e con tanti capelli ricciuti, baffettini alla moda, occhi penetranti e vivi, l'espressione gaia e dolce del viso. D'altra parte era effettivamente innamoratissima di lui, virtuosa, seria, colta, severa, ricca, e si presentava certo come un modello di sposa e di futura madre. Quale poi realmente fu.

Era l'anno 1866, anno felice! Mese di luglio, mese felice! Al giorno sette, giunge la notizia della liberazione del Veneto. Da Vicenza Antonio scrive ai suoi in una esplosione di gioia:

«Carissimi. E' un sogno? E' una realtà? Siamo in terra? Siamo nella luna? Pare impossibile, ma dobbiamo essere in terra, deve essere una realtà, perché il *Moniteur* lo dice, i nostri giornali lo ripetono, tutto il mondo lo legge, lo rilegge, lo racconta, lo grida quasi, lo griderebbe davvero se la cosa non fosse tanto inaspettata, tanto enorme che si soffoca di gioia, di meraviglia, di paura che tutto sia un sogno, una visione febbrile d'infermo. Sarebbe vero? Lasciamo la grande cerchia della patria e della indipendenza: quali parole la potrebbero abbracciare? Scendiamo alla modesta ed intima cerchia cui, per conseguenza, ci trascina con rapidità elettrica la logica del cuore. Sarebbe vero? Papà, mamma e Ina vi abbracceremo presto nella nostra cara Vicenza rinata, istante, dopo tanti anni amari di affanno e di desiderio? Uniremo all'allegrezza pubblica l'allegrezza privata e voi carissimi potrete esserci insieme alla mia Rita ed a me nel giorno che accrescerà la vostra famiglia e spero anche la vostra felicità domestica?».

Luna di miele

Quel giorno non era lontano, le nozze eran fissate per il 31 dello stesso mese, luglio del '66.

«Carissimi (*egli scrive ai genitori*) poche ore prima di avviarmi all'altare rivolgo il pensiero e la parola a voialtri carissimi. Sulla soglia della nuova vita che mi si prepara vi abbraccio teneramente tutti e tre, padre mio, mia mamma, mia Ina. Vi abbraccio piangendo di fatto e non lo dico per retorica, perché vi giuro che lacrime vere e calde mi piovono dagli occhi. Amatemi sempre come mi avete amato finora, amate al par di me la mia Rita, così neppure una briciola del mio cuore v'è tolta. Anzi se è possibile v'amo ancor più di prima, v'amo con la gratitudine di chi tocca il porto dietro a sapiente e amorevole guida. Perdonate alla mia commozione che non trova parole...».

Palpitava qui il cuore di un figlio esemplare, di un artista fatto per le vicende intime domestiche piene della fragranza dell'amore che Dio benedice, del sentimento domestico, della poesia dell'infanzia e della vecchiaia...

I giorni felici della luna di miele furono trascorsi a Oria, nel piccolo paradiso fiorito di Valsolda in riva al lago di Lugano, il grande amore di Fogazzaro: lettura, passeggiate, musica... La musica ebbe gran parte nella letteratura fogazzariana. Molte lettere scrive lo sposo in quel tempo alla suocera, la contessa Valmarana, con la quale egli andava tanto d'accordo.

...«da qualche giorno abbiamo il canotto e la Rita fa ogni sera la sua rematina. La musica va bene. Le darò il programma perché Ella possa seguire la Rita al cembalo e anche ascoltarla. L'ora solita è dalle 3 e mezza alle 5 e mezza. Lunedì studi scale e Sonnambula, martedì scale studi e ripresa di pezzi dimenticati, mercoledì scale studi e Beethoven... La Rita ricama alacremente il parafuoco e legge da sola i libri inglesi e con me qualche libro di istruzione. La sera c'è di regola la gita in canotto, poi la partita a tressette. Questa è la nostra tranquillissima vita, la cui maggiore emozione è l'arrivo della Posta...».

Dalle signore Antonelli

Ma di ben altro tono e contenuto erano le lettere indirizzate al padre che era a Firenze deputato, mentre un vivace gioco di contrasti parlamentari si svolgeva attorno a delicate questioni di politica religiosa. Questioni che già appassionavano Antonio...

Bisogna tornare poi a Milano per quei benedetti esami, senza i quali egli non avrebbe potuto esercitare quell'avvocatura, che era del resto ben deciso a non esercitare mai. Si faceva un po' di vita mondana. Ecco la deliziosa e arguta descrizione di una festa in una lettera alla suocera: «Cara mamma, eccomi a darle la relazione delle nostre imprese di ieri sera. Fin dalle due pomeridiane si manifestavano i sintomi del grande avvenimento. Comparve il parrucchiere e fu gran ventura poterlo avere per quell'ora. Egli cominciava le sue escursioni alle 8 del mattino. Si figuri dunque la Rita con un enorme edificio di capelli e una rosa in testa passeggiare per la casa come un saltimbanco sulla corda, tutta in equilibrio per non scomporsi. Un po' alla volta arrivò tutta la *toilette*. Prima un busto nuovo, poi un crinolino nuovo e finalmente l'abito portato in una immensa cassa e sopra un carretto. Esposizione dell'abito nella stanza da letto, ammirazione universale. Alle 10 tutto era a suo posto: abito, brillanti, fazzoletto, carnet e marito. Seconda esposizione, nuova e più viva ammirazione. La coda specialmente, da sbalordire, una vera cometa. Si sale in carrozza con infinita prudenza, ma non senza sgomenti, angoscie e falsi allarmi: la carrozza molto grande basta appena al [illegible] di madama, io ci sto perché uso i calzoni stretti, altrimenti non ci starei. Si va dalle signore Antonelli dove ci raggiunge una quarta signora e tutti assieme in tre carrozze si va a casa Beretta. Ingresso maestoso nelle sale, sensazione del pubblico. Nel presentarsi, il Sindaco fu molto gentile colla Rita e l'accompagnò nella sala da ballo. Le si presentarono molti ballerini e ballò quanto volle. Io mi contentavo di dare qualche occhiata di tanto in tanto, astenendomi per prudenza dal ballo e compensandomi col *buffet*, coi sigari, colla lettura. La festa riuscì bellissima e affollata. Mi pare che la Rita si sia divertita e ne sono contentissimo. Ci siamo posti a letto alle 5 e abbiamo dormito fino alle dieci e mezzo...».

Si andava alla Scala dove davano il *Mefistofele* di Boito, si conosceva Boito, una gentilissima persona. E si superavano i famosi esami dell'avvocatura. Nel 1870 i Fogazzaro sono stabiliti definitivamente a Vicenza e di avvocatura non si parla più. Antonio scrive, compone versi. La vita, tra Vicenza e il piccolo paradiso di Oria in Valsolda, trascorre serena. E i bimbi nascono. Prima Teresa che sarà sempre chiamata Gina, poi Mariano che nasce proprio quando viene al mondo il poemetto *Miranda*, infine Maria più tardi. Che gaio, tenero, affettuoso, dolcissimo padre era Antonio Fogazzaro.

Vita dura di «Malombra»

«La Gina è tale che non so come dei nonni amorosi come voi possano persistere a voler vederla il più tardi possibile, cioè quando verrà alla stazione a prendervi per il collo. Se la sentiste parlare della *foca*, del *camocio*, dell'*ippotalomo*, del *ciorcio!* L'altro giorno in giardino si pone a sedere sul suo sgabello e poi esclama con tutta gravità: — Che bella vista! Ieri non l'han posta a dormire. Hai sonno? le han chiesto. Fin adesso no, risponde. E quando le chiedono qualche nome che le è sfuggito risponde: Non so mica, non ricordo mica. Salvo a dire qualche buffonata, come ieri che io le chiesi il nome della sorella di Maria, Felicita. E del fratello? Felicito. E giù a ridere...».

Dopo il successo di *Miranda* e delle liriche di *Valsolda* era la volta di *Malombra*.

«In casa nulla di nuovo, egli scrive al padre il primo dicembre 1880. Mariano sta prendendo la sua prima lezione. La Gina gli disse stamattina: Mi congratulo che oggi fai il primo passo verso gli studi severi della giovinezza. Oggi incomincia la copiatura di *Malombra*...».

Questo romanzo ebbe da principio una vita dura. Nessun editore lo voleva. Fogazzaro lo portò all'editore Treves e descrisse quella visita alla moglie: «Carissima Rita, eccoti le notizie agrodolci del mio colloquio di iersera col Treves. Più dolci o più agre? Non lo so, più agre forse, perché dovrò stare un bel pezzo sulla corda. Andai dunque dal signor Treves alle 8, accompagnato dall'amico Barbiera. Mi accolse molto gentilmente ed entrammo subito in materia. Egli mi assicurò, in massima, e fatta riserva di leggere il manoscritto, molta disposizione a pubblicarlo. Poi mi disse: già voi siete un signore e vi basta di stamparlo. Io risposi che non sono un signore e che non mi basta, né mi basterebbe in nessun caso perché l'avere una qualche retribuzione tocca il mio amor proprio. Treves ammette che questo è ragionevole; si parla vagamente di questa retribuzione, discorso, dice lui, da rimandare a quando avrà letto il manoscritto. Quanto tempo, dico io, le sarà necessario, per esaminare il manoscritto? Dovete darmi, risponde lui, un mese. Un mese? Qui comincia la lotta dalla quale esco con la peggio...».

Il capolavoro

Treves non aveva nessuna intenzione di pubblicare *Malombra* che a una incompleta lettura trovò noioso, lungo, troppo agghindato... Restituì il manoscritto e così fecero altri editori. Alla fine, aiutato dallo zio sacerdote, Fogazzaro stampò il libro a spese sue e ne distribuì le prime copie a parenti e a pochi intimi amici. Notò qualche freddezza, qualche riserva. Ne fu amareggiatissimo. Scrisse su di un suo quadernetto segreto: «Non piace. Assurdità, contraddizioni, inesperienze, lungaggini, povertà di lingua, troppo artificio di stile? Offro a Dio questa umiliazione per espiare i tanti miei peccati, la mia ingratitudine. Prego. Rinnovo offerta di cuore, duro fatica a staccare interamente il mio pensiero dai fini umani, ma la mia volontà è questa. 5 maggio dell'81».

Il momento doloroso passò, come il libro fu diffuso, fu un successo. La via era ormai aperta e sicura, egli la poteva percorrere trionfalmente. Venne *Il mistero del poeta*, poi *Daniele Cortis*. Stava per sorgere l'astro di Gabriele d'Annunzio, che sembrava dovesse mettere tutti in ombra, ma Fogazzaro aveva un pubblico veramente suo ed era un pubblico immenso. Quando arrivò alla vetta altissima del capolavoro *Piccolo mondo antico* il destino gli vibrò un colpo atroce: il caro figlio Mariano, bravo e bel ragazzo, teneramente amato da tutti, ma soprattutto dal padre, si ammalò di tifo e non poté essere salvato. Aveva vent'anni... Il dolore della famiglia fu infinito, straziante e toccava a lui, sorretto dalla fede, sorreggere gli altri. Fu infatti la fede a soccorrerlo quando, annientato dal dolore, all'annuncio ferale dategli sommessamente da qualcuno, poté rispondere con le parole della Bibbia: «No, non morto, ma andato avanti».

Altri tempi, altre opere *Piccolo mondo moderno*, *Il Santo*, *Leila*. E le lotte, i dolori, gli strali che gli giungevano da ogni parte, ma che non riuscirono mai a inasprire la mitezza del suo carattere, quell'indole gioconda del vero cristiano e la generosità del suo cuore.

Quando, nel 1911, dovette ritirarsi nell'ospedale di Vicenza, sua moglie, la forte e fedele compagna, era immobilizzata su di una poltrona dalla paralisi. Gina era maritata e lontana, i cari vecchi erano morti... Gli rimaneva Maria, la tenerissima, dolce Maria, quella che non si sarebbe sposata mai e sarebbe rimasta fedele custode della memoria e delle reliquie del padre. Maria che da bambina era stata lungamente, per anni, malata alle gambe e aveva sopportato la malattia con pazienza angelica... L'operazione al fegato fu compiuta felicemente. E tutto il mondo fogazzariano respirò di sollievo. Certo egli si sarebbe salvato, Dio avrebbe fatto la grazia. Ma, come spesso accade, due giorni dopo l'operazione le forze decaddero in guisa da fugare ogni illusione. All'alba egli sentì che il momento supremo si avvicinava e chiese il Viatico. Poi pregò di chiamar la figlia Maria che riposava in una stanzetta accanto. La figlia accorse, si curvò spaventata su di lui.

«Sii forte, Maria», egli le disse con quella dolcezza incomparabile che aveva sempre usato coi familiari, specie coi figli. E, poi, temendo che si spaventasse nel vedere il Viatico, le sussurrò: «L'ho chiesto io, sai».

Così era Fogazzaro, tutto in quell'ultima delicata tenerezza paterna, in quell'ultimo palpito affettuoso...

Carola Prosperi

La bella miss fermata a Mégève

La ventenne Lyse Bodin, «Miss Danimarca 1960», fermata dalla polizia francese in una villa di Mégève insieme a un suo amico. La Bodin sarebbe implicata nel ratto del piccolo Peugeot (Telefoto a «Stampa Sera»)

Assicurati alla giustizia gli autori dell'odioso crimine

Hanno confessato i rapitori di Eric

I due principali indiziati (un ex parà e un pregiudicato) sono crollati dopo un'intera notte di estenuanti interrogatori: hanno ammesso di aver partecipato al ratto - Li ha traditi la loro macchina per scrivere: la polizia per mesi ha confrontato cumuli di lettere con quelle inviate a suo tempo dai criminali al padre del bimbo e così ha trovato la traccia giusta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Raymond Rolland e Pierre Larcher hanno confessato stamattina di aver partecipato al ratto del piccolo Eric Peugeot, compiuto alcuni mesi fa, per estorcere 50 milioni di franchi al padre, il noto industriale automobilistico. L'annuncio della loro ammissione è stato dato stamane alle nove dal Ministero degli Interni, che aveva appena ricevuto notizia in tal senso da Annecy, dove si trovano i sei arrestati due giorni fa a Mégève, la nota località sciistica.

I due principali indiziati sono crollati dopo una notte di estenuante interrogatorio, dopo aver ammesso — e questo già ieri — che apparteneva loro la macchina da scrivere con cui furono scritte le due lettere inviate al padre di Eric, dopo il ratto, una per proporre il riscatto dietro versamento di 50 milioni di franchi, l'altra per fissare l'appuntamento durante il quale l'industriale Peugeot consegnò ai rapitori la somma richiesta.

Raymond Rolland, che si fa chiamare Rolland de Beaufort, per far credere di appartenere ad una famiglia dell'aristocrazia francese, è un ex-paracadutista dall'apparenza distinta che ha con le donne molto successo. A Parigi abita con l'ex-Miss Danimarca, Lis Bodin, in un elegante appartamentino del Boulevard Suchet e la portinaia lo credeva un fabbricante di apparecchi televisivi. In realtà, pare fosse associato con il pregiudicato Pierre Marie Larcher in un'azienda più o meno losca di noleggio di biliardini elettrici in caffè e nel contrabbando di valuta e altro. Il Larcher si trovava con lui e con Miss Danimarca a Mégève, accompagnato dalla spogliarellista euroasiatica Mitsuko. Con loro c'erano anche lo studente Jean Rolman di 19 o 20 anni, residente a Parigi, e una misteriosa donna bionda di nome Rolande, ma sulla quale la polizia non ha fornito alcun particolare.

Tutti e sei sono attualmente nei locali della polizia di Annecy, divisi in due gruppi: quello di Rolland, del Larcher e della misteriosa bionda, trattenuto alla sede della Brigata Mobile, e quello della spogliarellista, di miss Danimarca e dello studente in medicina, trattenuto alla sede del commissariato centrale. Gli ultimi tre affermano che gli altri erano soltanto amici incontrati per caso e giurano di non avere nulla a che fare con il rapimento dell'aprile 1960: per quanto riguarda miss Danimarca è stato stabilito che la bella fanciulla venne in Francia soltanto nel novembre scorso e quindi effettivamente non può essere complice del reato.

Forse sono sinceri anche lo studente e la spogliarellista, e sul loro conto la polizia sta procedendo alle verifiche del caso.

Le cose sarebbero invece ben diverse per quanto riguardano gli altri tre. Tre fatti avvenuti press'a poco contemporaneamente avrebbero messo la polizia sulla pista di Mégève. Prima di tutto l'indagine paziente di un ispettore che, a poco a poco, è riuscito ad avere in mano parecchie migliaia di lettere commerciali scritte con la macchina «Hermes L. 3000» (del modello cioè usato dai rapitori) con quelli delle lettere relative al riscatto, arrivando così al Rolland che, d'altra parte, si era segnalato all'attenzione della polizia anche perché non aveva fatto cambiare il libretto di circolazione di un'automobile comperata d'occasione, cosicché numerose ammende per infrazioni che commettevano, venivano inviate al vecchio proprietario.

Proprio quando le indagini portavano fino al Rolland e stabilivano che questi era a Mégève, da una quindicina di giorni, giungeva da Mégève la segnalazione che un debito di gioco era stato pagato con parecchi biglietti da diecimila il cui numero corrispondeva a quelli che erano stati segnalati in occasione del pagamento del riscatto di Eric Peugeot. Contemporaneamente il milieu parigino, cioè la malavita còrsa, che era stata indignata del rapimento del bambino, e proclamò a suo tempo che non era stata lei a compiere il ratto, segnalava alla polizia che i responsabili erano già compromessi nel contrabbando e traffico di valuta estera.

Tale pista conduceva ugualmente al Rolland e al Larcher, il quale ultimo era già stato interrogato a suo tempo, ma rimesso in libertà per mancanza di prove. I poliziotti si recarono subito a Mégève, dicendo di essere degli sciatori come tanti altri: loro intenzione era di sorvegliare i sei abitanti dello chalet «Les six enfants», in cui il Rolland ed il Larcher abitavano con i loro amici. Ma non passarono inosservati e quando capirono di essere stati scoperti decisero di agire prima che i malfattori avessero il tempo di fuggire. Effettivamente, se i poliziotti avessero tardato di mezz'ora, non avrebbero più trovato nessuno allo chalet: quando arrivarono il Larcher era già partito in automobile con lo studente in medicina, la spogliarellista Mitsuko e la misteriosa bionda, mentre il Rolland stava facendo le valige insieme con Miss Danimarca per seguirli.

L. Mannucci

Tre persone sedute a bordo della macchina della polizia: accanto all'autista, una giovane donna si nasconde il volto nel collo della pelliccia; sul sedile posteriore una signora che guarda smarrita il fotografo e accanto a lei un giovane che tenta sfuggire all'obbiettivo dell'operatore (Telefoto a «Stampa Sera»)

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Scorpione, quadrato a Urano, sestile a Saturno e Giove; quadrato con Mercurio. Possibilità di ottenere la solidarietà di una persona di legge. Raccoglierete copiosa messe di vantaggi e di sviluppi finanziari. Amicizie in piena espansione. Tipi: Scorpione, Pesce o Cancro.

Scorpione - *Lavoro:* è assai facile che metterete in scacco molti chi crede di sfidarvi e fermarvi sulla via del successo. Soddisfazioni. *Vita affettiva:* imprevisti piacevoli. Nessun contrattempo potrà mandare all'aria il programma al quale tenete in modo particolare. *Salute:* variabile, ma non bloccherà la vostra attività.

Pesci - *Lavoro:* i progetti si avvieranno bene, nonostante sia una giornata di visite, di distrazioni mondane e di gente che vuole trascinarvi nel dolce far niente. *Vita affettiva:* la giornata scorrerà lieta. Cose interessanti nelle faccende di cuore. Una dichiarazione vi metterà nell'imbarazzo. *Salute:* sperate nel miglioramento della vostra salute. Cure appropriate vi porteranno rapidamente alla guarigione.

Cancro - *Lavoro:* accettate gli inviti che riguardano la vostra attività, ma non andate da soli. Quattro occhi vedono meglio di due. *Vita affettiva:* successi per il sesso femminile. Per quello maschile, invece, piccole delusioni per una fiducia mal riposta. *Salute:* mal di capo, cattiva digestione, intestino gonfio. Limitatevi a tavola.

Previsioni per l'Ariete: nel lavoro sarà bene che vi associate a qualcuno capace di agire per voi. Limitata possibilità di penetrare nell'ambiente che avete incominciato a sondare. Vincerete con la pazienza. **Toro:** una comunicazione sibillina può mandare in aria un affare. Cercate di tenere tutto registrato e in regola. **Gemelli:** avvicinatevi alla sponda del fiume. C'è da guardare, con fermezza di propositi e audacia di pionieri. **Leone:** gioia di vivere per una pacificazione che ormai si riteneva impossibile. Novità nel settore affettivo. **Vergine:** nelle iniziative ardite tutto andrà bene, secondo il previsto. Tuttavia, certe complicazioni vi daranno molto da fare. **Bilancia:** giornata di attività intensa, un poco faticosa ai fini della vostra professione, ma abbastanza redditizia sul piano economico e sociale. Giornata lieta per il vostro cuore. Tristezza e malumore se ne andranno come per incanto. **Sagittario:** incontri casuali, gradevoli e allettanti per due proposte che vi faranno mischiare la vostra organizzazione familiare. Soddisfazioni di vario genere verranno a distendervi i nervi e a farvi vedere le cose con più ottimismo. **Capricorno:** favori e giochi benigni. Dichiarazione che vi sorprenderà, per il suo modo di essere espressa. **Acquario:** potrete fidarvi: le amicizie saranno sincere e durature. Avete saputo scegliere bene.

T. Palamidessi

Rientrata la spedizione italiana nell'Antartide

Roma, martedì sera.

Sono rientrati dall'Antartide i componenti il gruppo italiano che ha partecipato alla spedizione presso la base antartica belga. Il gruppo italiano era finanziato con un contratto di ricerca tra il Cnen e l'Euratom.

L'aiuto del Centro nazionale belga di ricerche polari, la partecipazione al gruppo di un ingegnere svedese della ditta che ha costruito la sonda per il prelevamento dei campioni di ghiaccio in profondità, hanno permesso la piena riuscita dell'operazione, pur nel brevissimo periodo tra l'arrivo e la partenza del rompighiaccio che ha trasportato belgi e italiani nell'Antartide.

L'abbondante materiale raccolto fornirà informazioni scientifiche di altissimo interesse.

Bambino morto soffocato nella culla a Napoli

Napoli, martedì sera.

Sergio Scuotto, un bambino di cinque mesi, è stato trovato cadavere questa mattina dal padre, Salvatore, nella culla della sua abitazione, al vico Limoncelli 44. I sanitari dell'ospedale degli Incurabili hanno stabilito che il decesso è avvenuto per soffocamento. Si presume che il bambino si sia mosso durante il sonno ponendosi in posizione tale da non riuscire a respirare.

COSTANZA KENT

Si cambia casa

XXII — Nella notte dal 29 al 30 giugno 1860 è stato assassinato il piccolo Francis Kent, ma le varie inchieste predisposte dal coroner prima e da una commissione di magistrati poi, e quindi da un solecitor designato dal ministro degli Interni, non hanno approdato a nulla. Ogni volta sono stati designati, come presunti colpevoli, or l'uno or l'altro membro della famiglia Kent. Costanza Kent, la sorellastra del piccolo Francis, è stata arrestata su indicazione di un ispettore di Scotland Yard, ma poi è stata rimessa in libertà. La bambinaia della famiglia Kent, Elisabetta Gough, già due volte ha subito l'arresto e due volte è stata rimessa in libertà. Ed ecco che a tutti i tentativi compiuti per riuscire a svelare il mistero, si aggiunge ora quello di un certo Saunder, giudice di pace, che compie un'inchiesta a titolo personale e riesce ad apportare alla pratica alcuni elementi nuovi di qualche valore ma non decisivo.

Ma, come le precedenti, anche l'inchiesta condotta dal giudice Saunder finisce in una bolla di sapone. «Stimolato dall'eccitazione, se pure non dai molti bicchieri di rhum, il signor Saunder si è abbandonato con la sua inchiesta a una specie di buffoneria giudiziaria, durante la quale ha dato sfogo alle eccentricità per le quali è ben noto, e che per ciò non stupiscono, ma che certamente gettano discredito sul futuro complemento d'informazioni» così scrive il *Somerset and*

Wiltshire Journal. Il Banco dei Magistrati, allora, chiede al Lord capo della giustizia di decretare, con una ordinanza di «melius inquirendum», l'apertura di una nuova inchiesta ufficiale. Da queste cose l'opinione pubblica è a volte sconcertata e a volte sovreccitata, tanto che una domenica mattina il signor Kent e la moglie, che si recano in chiesa per le loro devozioni, vengono accolti da grida ostili dal pubblico che si assiepa davanti al tempio. Da ogni parte si grida, si fischia, si

urla: «Chi ha ucciso il bambino? Chi è l'assassino?». Sconvolta dall'emozione e dall'indignazione, la signora Kent quasi sviene, ed è trascinando la moglie che il signor Kent riesce a fendere la moltitudine, e ad entrare con lei in chiesa. Bisogna partire: che la famiglia Kent si arrenda all'evidenza: la vita per essa a Road Hill House non è più possibile. Perciò Samuel Kent e i suoi abbandonano quella casa e vanno a stabilirsi a Weston-super-Mare, stazione balneare sul ca-

nale di Bristol, nella contea di Somerset. Finiranno poi per andare ad abitare a Llangollen, nel paese del Galles. I mobili che appartennero loro e che hanno lasciato nella vecchia casa, per non portarsi dietro dei ricordi spiacevoli legati alla tragica notte dal 29 al 30 giugno, vengono dati alle fiamme davanti ad una folla di curiosi venuta a vedere e soprattutto a visitare la casa della quale la stampa ha così abbondantemente parlato. Soprattutto la gente sosta davanti al riposti-

glio degli attrezzi per giardinaggio ove venne trovato il corpo del piccolo Francis straziato. Alcuni curiosi vorrebbero comperare la culla entro la quale dormiva il piccolo quando fu rapito, ma la famiglia ha escluso questo mobile, sia dalla vendita che dalla distruzione, per paura che andasse a finire nel museo dei criminali londinesi. Particolare curioso: la giovane Costanza non abita più in famiglia da parecchio tempo. Ella è entrata come allieva in un convento-pensionato di Dinan, in Bretagna, il Convento della Saggezza.

SEGUE: Il 25 aprile 1865...

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/16839 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, addoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffe doppie.

Per inserzioni in data fissa aumento 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa ..... Torino, computata per cinque parole.

COMMERCIALI L. 130 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AS. L. 130 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 120 p.p.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 120 p.p.

LOCALI PER VILLEGG. L. 130 per parola

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 130 p. p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 130 per parola

LEZ. TRADUZ. PERIT. L. 30 per parola

CAMERE MOBIL. PENS. L. 100 per parola

DOMANDE IMPIEGO L. 30 per parola

OFFERTE IMPIEGO L. 110 per parola

(Continua a pag. 8)

La drammatica udienza di stamane al processo per il delitto di via Monaci

EGIDIO SACCHI, per ore ed ore, senza un brivido cerca di spalancare a Fenaroli le porte dell'ergastolo

Un racconto minuzioso ma durissimo per tutti e tre gli imputati - Dalle disastrose condizioni finanziarie dell'industriale lombardo ai propositi suicidi subito sostituiti da quelli omicidi - I vani tentativi di indurre il ragioniere e il medico Savi ad assumersi il ruolo di esecutori - Come Inzolia trovò nel Ghiani il sicario L'ultima telefonata di Fenaroli a Maria Martirano: «Aprigli la porta o buttagli la chiave dalla finestra»

(Segue dalla 1a pagina)

Sacchi — Alla Malpensa, mentre egli lo consegnava all'incaricato per la registrazione, lo vidi che era intestato al mio nome. Trascorsero pochi istanti e il Fenaroli partì, cosicché io non potei chiedergli spiegazioni. Tornai a casa. Fu allora che mi sorse il sospetto che egli fosse partito con l'intenzione di compiere qualche atto.

Presidente — In che senso?

Sacchi — Uccidere lui la moglie.

Egidio Sacchi riferisce adesso, a voce ancor più bassa, su questa affermazione. Non si registra la minima emozione nei suoi accenti.

Sacchi — Quando Fenaroli tornò a Milano, gli chiesi per quale motivo egli avesse fatto intestare quel biglietto al mio nome. Mi rispose che era andato a Roma per uccidere la moglie, ma che gliene era mancato il coraggio. Spiegò di aver intestato il biglietto al mio nome per crearsi una specie di alibi.

Ed eccoci a un'altra rivelazione del ragioniere.

Sacchi — Alcuni giorni dopo che Fenaroli mi disse che avrei potuto accompagnarlo a Roma, mi precisò che avrei dovuto aiutarlo ad uccidere la moglie. Mi disse: «Lei dovrebbe dare un colpo a mia moglie e io penserei a fare il resto, a finirla». Quindi soggiunse: «Poi, tornerebbe a casa sua e io ripartirei per Milano». Io gli risposi: «E' una proposta pazza oltreché assurda. La smetta di tenermi simili discorsi».

Egidio Sacchi, proseguendo, dice che Fenaroli tornò, in seguito, sull'argomento e che di nuovo egli gli disse che le sue erano proposte assurde. Esclamai: «Non me le faccia più».

L'ex-uomo di fiducia dell'industriale passa ora a rievocare i tentativi che Giovanni Fenaroli fece nell'intento di convincere il suo amico dott. Carlo Savi ad aiutarlo ad uccidere Maria Martirano con mezzi scientifici.

Presidente — Dica dove e quando gli incontri avvennero.

Il teste annuisce. Senza dubbio è dominato internamente dall'emozione, ma nulla traspare né sul suo volto né nella sua voce. Racconta ordinatamente, continuando a tenere tranquillamente le mani appoggiate sulle ginocchia.

Sacchi — L'epoca di quei tentativi è stata da me fissata in istruttoria: adesso non ricordo bene se si tratti del luglio o dell'agosto. Come d'abitudine, quando eravamo a Milano, si andava a pranzare al ristorante: o al *Berto* o al *Le Asei*. Dunque un giorno il Fenaroli trovò al ristorante il dottor Savi, e dopo avere accennato alla sua discordia con la moglie, entrò nel vivo dell'argomento: «Tu che sei medico — gli disse — puoi aiutarmi ad ucciderla». Ed espose una specie di piano.

Presidente — Narri in che cosa doveva consistere questo piano.

Sacchi — Il Fenaroli disse al dott. Savi: «Giungeremo tardi a Roma; ciò renderà naturale il fatto che tu venga ospitato a casa nostra. Allora tu le consiglierai una puntura». Uccisa la moglie in quel modo, si sarebbe trattato di simulare una caduta o qualcos'altro. Il dottor Savi a tutta prima prese la cosa come uno scherzo; mi diede uno sguardo d'intesa come per dire: quello vaneggia.

Quindi il ragioniere parla dei successivi tentativi compiuti dal Fenaroli per convincere il Savi. Gli disse di avere stipulata una polizza di assicurazione sulla vita della moglie per l'importo di cinquanta milioni e qualora lo avesse aiutato, gli avrebbe dato una partecipazione nella misura di quindici milioni.

Sacchi — Il dott. Savi lo lasciò dire, continuando a pensare che scherzasse. Il Fenaroli, invece, insisteva nel caldeggiare il proprio progetto. Soggiunse che io avrei potuto procurargli un alibi durante la sua assenza da Milano.

Presidente — In qual modo?

Sacchi — Non precisò. Alla fine, il dott. Savi salutò il Fenaroli scherzando: «Riposati; poi mi riparlerai di tutto questo».

Il teste racconta che il Fenaroli una mattina, nell'ufficio di via del Gesù, gli disse: «Rinnovo in forma decisiva la proposta al dott. Savi per l'attuazione del progetto». Era così convinto di ottenere l'assenso del medico, che telefonò all'Alitalia prenotando due posti per l'aereo delle 19,35, in partenza da Milano per Roma. Indicò nei fratelli Galimberti i prenotatori dei biglietti e diede come recapito l'Hôtel Continental.

Sacchi — Io feci presente al Fenaroli che era assurdo che il dottore accettasse una proposta del genere. Fenaroli mi rispose che quello era un medico e che, quindi, di scrupoli non doveva averne molti. Si andò al ristorante dove s'incontrò il dott. Savi, e il Fenaroli tornò a fare la proposta, avvertendo il medico che egli aveva già acquistato i biglietti per quella sera. Il dott. Savi reagì e rispose di non potere prendere in considerazione la cosa. «Sono un professionista — egli disse — ho famiglia». Fenaroli non insistette. Qualche tempo dopo, non ricordo se in ufficio, ma certamente a Milano, Fenaroli mi disse che pensava di parlare del suo progetto a Carlo Inzolia, visto che nessuno di noi era pronto e disposto ad aiutarlo. Pensai che anche questo discorso era assurdo e glielo feci presente. Non immaginavo mai che qualcuno fosse disposto ad accettare le proposte di Fenaroli. Sennonché, qualche giorno dopo Fenaroli mi disse che Inzolia ne aveva parlato a Raoul, il quale aveva accettato.

Presidente — E questo quando avvenne?

Sacchi — Ad agosto.

Presidente — Ma quando, con precisione?

Sacchi — Non mi ricordo se all'inizio o alla metà del mese. A ogni modo devo averlo detto con maggiore precisione durante l'istruttoria. Io obbiettai che mi sembrava strano che qualcuno avesse potuto accettare. Giovanni Fenaroli così rispose a questa mia osservazione: «Raoul è capace di questo e di altro». Qualche giorno più tardi, Fenaroli mi disse che Raoul si sarebbe dovuto introdurre nell'appartamento dopo la sua uscita e prima che arrivasse la domestica; avrebbe ucciso la signora e poi avrebbe simulato la rapina. Nello stesso tempo Fenaroli sarebbe passato al bar per prendere il solito caffè, in modo da precostituirsi un alibi. In seguito Fenaroli mi disse che forse sarebbe stato meglio fare compiere il delitto di sera. Mi chiese se ero disposto ad accompagnare Raoul a Roma, con il rapido che arriva a mezzanotte. La mia presenza avrebbe reso tutto più facile, perché Maria Martirano, conoscendomi, avrebbe sicuramente aperto la porta. Io risposi che non volevo sentir parlare di queste cose. Tra l'altro, egli mi propose di procurargli un alibi, dormendo io al suo posto, a Milano, in ufficio, oppure andando a dormire fuori città insieme con l'impiegato Traversi, il quale avrebbe dovuto esibire all'albergatore la carta di identità di lui, mentre egli, invece, andava a Roma a compiere il delitto.

Presidente — E poi?

Sacchi — Verso i primi di settembre, un giorno Fenaroli mi fece acquistare un biglietto aereo per Roma, intestato al nome di Rossi, credo Luigi Rossi. Mi ricordo che era la mattina di lunedì otto settembre. Non mi spiegò la ragione. Io so soltanto che il biglietto doveva servire per l'aereo in partenza per Roma alla sera, alle 19,35. Dopo colazione, intorno alle 14 circa, ritornammo in ufficio, e in quell'occasione Fenaroli mi annunciò che il pomeriggio sarebbe partito anche lui per Roma e che avrebbe fatto acquistare un biglietto per l'aereo dall'impiegato Traversi. Mi spiegò che quella sera avrebbe viaggiato con Raoul. Fu in quell'occasione che, pensando ai discorsi precedenti, gli dissi che se riteneva di attuare un fatto del genere, era pazzo, perché un delitto non resta mai impunito. Gli dissi che esiste una coscienza e che esiste anche il Padreterno: ma lui alzò le spalle e andò a riposare.

Il pomeriggio mi fece acquistare il biglietto; poi, uscendo dall'ufficio, mi ordinò di disdire la prenotazione a nome di Rossi e di fissarla per il giorno dopo.

Uscimmo insieme e, quando io gli feci osservare che non potevo accompagnarlo, egli mi rispose: «Non si preoccupi, ho telefonato a Carlo Inzolia per farmi accompagnare alla Malpensa». Quella sera, infatti, trovai la «Giulietta» del Fenaroli davanti a casa mia e le chiavi in portineria.

Il martedì mattina telefonai a Fenaroli, per riferirgli alcune cose relative all'ufficio. In quei giorni erano in corso le trattative per una sistemazione della Fenaroli-impresa. Fu appunto in occasione di quei colloqui che Fenaroli mi disse di telefonare a Carlo Inzolia, e di avvertirlo che venisse a prenderlo alla stazione mercoledì mattina con il suo amico. Non ricordo se Fenaroli mi abbia fissato questo appuntamento con Inzolia nella telefonata del mattino o del pomeriggio. Comunque, fu in una telefonata da Roma, nel pomeriggio, che egli mi invitò a disdire quel biglietto prenotato al nome di Rossi per l'aereo della sera.

Io telefonai a Carlo Inzolia, ma questi mi disse che non poteva andare alla stazione, a ricevere Fenaroli, perché quella era l'ora di apertura del negozio. Così il mercoledì mattina fui io ad andare a prelevare Fenaroli. Ci recammo subito in ufficio, dove rimasi fino alle 9,15. Era l'ora in cui dovevo andar via. Chiesi al Traversi se Fenaroli era occupato e seppi che nell'ufficio c'era Carlo Inzolia. Ritornai poco dopo, mi fermai in ufficio un attimo e riuscii, poi, per incontrarmi con il dott. Savi, servendomi sempre della macchina di Fenaroli.

Intorno a mezzogiorno rientrai in ufficio, dove l'ingegner Getto stava congedandosi da Fenaroli. Riferii a Fenaroli i colloqui avuti, poi mi spostai nella mia stanza. Avevo il biglietto dell'Alitalia intestato al Rossi. Fenaroli venne da me e mi chiese cosa fosse. Gli dissi che era quello che egli mi aveva fatto acquistare due giorni prima. Mi disse che lo dovevo conservare, intendendo che potesse servire per qualche viaggio. Dopo andammo al ristorante; ritornammo in ufficio; egli riposò, io rimasi nella mia stanza a lavorare fino alle 17-17,30.

Poi il Fenaroli mi chiese se avessi prenotato quel biglietto a nome Rossi per l'aereo della sera. Gli risposi che non lo avevo fatto e gli ricordai che al mattino egli mi aveva detto che il biglietto avrebbe dovuto essere utilizzato per uno dei prossimi viaggi, senza specificare quale. Fenaroli allora mi pregò di chiamare l'Alitalia, dicendomi di fissargli una prenotazione.

Telefonai e mi risposero dall'agenzia che non vi era alcun posto per quella sera. Insistetti e mi si disse di andare di persona, perché, forse, avrei trovato la possibilità di salire in aereo.

Io feci presente a Fenaroli tutto questo. Feci presente, cioè, che non vi era un posto per l'aereo. Fenaroli insistette perché io andassi a vedere di persona se vi era la possibilità di trovare un posto per la sera sull'aereo. Sennonché, il mio fu un viaggio inutile. Infatti all'agenzia dell'Alitalia mi dissero che forse avrei potuto provare la sera, direttamente all'aeroporto, nel caso che qualcuno dei viaggiatori prenotati avesse rinunciato all'ultimo momento. Comunque, consegnai il biglietto a Fenaroli avvertendolo di quello che avevo saputo all'agenzia dell'Alitalia. Egli prese il biglietto con un gesto di stizza, dicendo che aveva fissato l'appuntamento con Raoul alle 18,30, a Porta Ticinese. Poco dopo venne un sottufficiale dei carabinieri a chiedere delle informazioni sulla società Icrea e fu ricevuto da Fenaroli.

Presidente — Questo a che ora?

Sacchi — Credo poco prima delle ore diciotto. Poco dopo, mi ricordo, arrivò una telefonata da Caserta. Fenaroli mi disse, a questo proposito, che la sera avremmo dovuto chiamare molto tardi l'ing. Getto, al quale avremmo dovuto chiedere dei particolari su quello che da Caserta ci era stato richiesto. Mi spostai nella mia stanza, e poco dopo Fenaroli entrò dicendo che andava via e fissandomi l'appuntamento per le ore venti al negozio di Carlo Inzolia.

Egidio Sacchi, proseguendo la sua deposizione, rievoca la cena-alibi organizzata da Giovanni Fenaroli — cena alla quale intervennero Carlo Inzolia, la madre e la moglie di costui, e lo stesso Sacchi. Dopo avere pranzato, si recarono tutt'insieme a prendere il caffè nel *dehors* di un esercizio di via Vettor Pisani. Infine, il Fenaroli, accompagnato dal Sacchi, si avviò verso l'ufficio in via del Gesù. Dovevano telefonare a Ivrea, all'ing. Getto, per una questione di ufficio.

Il Sacchi dice che giunti in ufficio, il Fenaroli chiese una comunicazione con l'appartamento di via Monaci a Roma, per parlare con la moglie.

Sacchi — Quando giunse la chiamata, afferrai io il ricevitore. Udii la voce della signora. La salutai; poi passai il ricevitore al Fenaroli.

Presidente — Che ora era?

Teste — Erano le 23,25 o le 23,30.

Presidente — Come si svolse la conversazione?

Sacchi — Il Fenaroli salutò la moglie, le chiese come stava, poi soggiunse: «Ah, ti ha già telefonato». Rispondendo a una richiesta di chiarimenti rivoltagli dalla moglie, disse che si trattava del cugino dell'impiegato Traversi, il quale doveva consegnarle un plico riservato della Fenaroli-impresa. Disse ancora che avrebbe dovuto giungere in via Monaci entro il pomeriggio, durante l'orario d'ufficio, ma che era in viaggio per la ditta e che, evidentemente, si era dovuto fermare a Bologna: fra un treno e l'altro, senza dubbio aveva fatto tardi. Il Fenaroli suggerì alla moglie: «Potresti gettargli la chiave dalla finestra». A questo punto io andai un momento nel mio ufficio; quando tornai, sentii il Fenaroli dire: «No, non è ancora pronta». Seppi, in seguito, che la frase riguardava una collana avuta in consegna dalla moglie, perché provvedesse a farla riparare a Milano. Infine, il Fenaroli salutò la moglie, annunciandole che sarebbe rientrato venerdì. Chiusa la comunicazione, io rimasi nell'ufficio e chiesi al Fenaroli chi era il cugino di Traversi. Egli mi rispose: «Era Raoul».

Ora il teste tocca uno dei punti culminanti della sua deposizione:

Sacchi — Il Fenaroli, scorgendo l'espressione del mio viso, sentendo nominare Raoul, mi disse: «Mi dica pure che sono un delinquente». Poi troncò il discorso per parlare con l'ing. Getto di Ivrea.

Il Sacchi soggiunge di essere rimasto nello studio di Fenaroli durante lo svolgersi della conversazione con l'ing. Getto.

Sacchi — Terminato questo colloquio, il Fenaroli mi dichiarò: «Se il colpo riesce, è perché ho agito di sorpresa, all'insaputa di tutti».

Questa dichiarazione del Sacchi è importante: costituisce, in certo modo, un'autodifesa. Affermando che il Fenaroli riuscì nell'intento avendo agito all'insaputa di tutti, allontana da sé l'accusa di essere rimasto inerte, mentre si stava realizzando l'assassinio a Roma.

Sacchi — Il Fenaroli mi disse anche che, se il *fatto* non fosse riuscito, il mattino seguente egli avrebbe preso la «Giulietta» e non sarebbe più tornato: in altri termini, si sarebbe ucciso.

A questo punto il Fenaroli con molta vivacità balza in piedi e grida:

Fenaroli — Signor presidente, quel che ha detto fino a questo punto il teste non è vero. Lo prego di riuscire a dimostrarlo.

Avv. Carnelutti — Signor presidente, la prego di notare che il mio difeso ha usato la frase: «Non è vero». Non ha pronunciato la parola «falso». L'espressione gli è stata suggerita da me. Io ricordo, infatti, che in un processo, nel quale era lei il presidente, un imputato fu condannato per oltraggio al testimone avendolo accusato di falso.

Presidente — Quell'imputato fu condannato non da me, ma dal Tribunale.

Con questa battuta si conclude la prima parte della deposizione del rag. Egidio Sacchi, avendo il presidente deciso di sospendere l'udienza fino a mezzogiorno.

Alla ripresa Egidio Sacchi narra che cosa accadde a Roma, dopo il delitto. Con una esposizione lenta e ampia, egli descrive un fenomeno interessante e cioè come il Fenaroli, a poco a poco, abbia scoperto le sue carte attraverso le raccomandazioni che rivolgeva al ragioniere ogni qual volta il teste doveva deporre dinanzi alla polizia e al giudice istruttore. Ma Giovanni Fenaroli si svelò in tutto una domenica pomeriggio. Il giorno successivo il Sacchi doveva deporre dinanzi al giudice istruttore. Lui gli disse: «Lei deve tenersi sulle generali, ripetendo ciò che ha deposto in precedenza. Se non farà così, io la coinvolgerò nel delitto. Questo è un misfatto che significa almeno trent'anni di galera. Guardi bene che se, per farla confessare, le diranno che io a mia volta ho confessato, non sarà vero. Io non confesserò mai».

L'udienza continua.

Furio Fasolo

Egidio Sacchi sta per presentarsi davanti ai giudici per l'interrogatorio di stamane (Tel. a «Stampa Sera»)

Emy De Sica, figlia dell'attore-regista, e Umberto Melnati, erano tra il pubblico ieri in Tribunale (Telefoto)

Su Fenaroli e i suoi avvocati tutto il peso dell'azione anti-Sacchi

L'industriale lombardo avrebbe preparato un memoriale difensivo da tempo depositato a Regina Coeli Tra le varie ipotesi ce n'è anche una secondo la quale si mirerebbe a fare passare il Sacchi come il "vero organizzatore,, del delitto, e Ghiani come una vittima destinata a nascondere il vero colpevole

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Saranno sufficienti accanite domande per superare l'ostacolo costituito da Egidio Sacchi? E quello che si chiede ansiosamente l'avv. Michele Strina, dal momento in cui i difensori gli hanno lasciato il compito di condurre l'offensiva contro il ragioniere milanese. D'altro canto, non sembra che Egidio Sacchi sia uomo disposto a capitolare molto facilmente. Dopo essere stato il succubo — almeno così egli sostiene — per mesi e mesi di Giovanni Fenaroli ha acquistato ora una sicurezza estremamente pericolosa per i suoi avversari.

Gli avvocati ai quali Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia si sono affidati, hanno commesso un errore in questo loro processo. Ed è stato allorché si sono trovati ad affrontare Rena Trentini. Fu quella contro la guardarobiera una offensiva disordinata e malamente condotta. I risultati, men che mediocri, sono stati la logica conseguenza di un difetto organizzativo. Questa volta la situazione si è notevolmente modificata. Giovanni Fenaroli, per primo, non si è fatto cogliere di sorpresa. Nel dicembre di tre anni or sono affrontò l'avversario a cuore leggero. «Non avevo esperienza e, soprattutto, rimasi di stucco quando sentii che il mio uomo di fiducia si era inventato tante frottole» — egli commentò.

Questa volta Giovanni Fenaroli ha studiato tutto, persino troppo. Conosce ogni particolare del processo, ed è deciso a non risparmiare nulla al suo accusatore. Ha insinuato che sia stato lui a falsificare quel cartellino della società telefonica, per fare risultare come non avvenuta una telefonata compiuta la mattina dell'otto settembre 1958 e ha adombrato l'ipotesi che sia stato lui a nascondere la polizza di assicurazione di Maria Martirano a Milano.

In verità, in questa offensiva l'unico che abbia tutto da guadagnare e nulla da perdere è proprio Giovanni Fenaroli. Egidio Sacchi contro di lui ha detto ormai tutto.

Chi si trova, invece, in una posizione singolare è Raoul Ghiani, o meglio i suoi difensori. Sono pronti a servirsi di Sacchi, per sganciarsi da Fenaroli. Hanno in animo, almeno così sembra, di prospettare varie ipotesi, tra le quali una che prevede Sacchi come «vero organizzatore» del delitto e Ghiani, ovviamente, come vittima innocente per nascondere il vero colpevole. E questo vuol dire che i difensori di Ghiani, pur accettando di collaborare con i loro colleghi che assistono Fenaroli, intendono muoversi liberamente.

Coloro i quali si trovano nella necessità di evitare il più possibile che Egidio Sacchi eventualmente precisi, chiarisca, sottolinei, sono i difensori di Carlo Inzolia. Di questo commerciante milanese, il ragioniere si è interessato pochissimo, riferendo sommariamente quello che di lui gli ha detto Fenaroli, ma senza entrare nei dettagli e, soprattutto, senza fornire molte prove.

Dunque, l'interesse sarebbe di tacere, ma l'on. Ungaro non è molto convinto che i suoi colleghi della Difesa avvocati Degli Occhi siano della medesima sua opinione.

Su Giovanni Fenaroli, insomma, finisce per cadere tutto il peso dell'offensiva contro Egidio Sacchi. Due anni or sono, l'industriale si limitò a replicare al suo avversario, ma senza vivacità. «Sono assolutamente sbalordito — disse fra l'altro — da tali sue dichiarazioni. E' falso! Anzi è mostruoso! — commentò — mentre Sacchi gli ripeteva il tenore della telefonata effettuata la sera del delitto. E aggiunse: «Non mi rendo conto di come lei abbia potuto falsare in modo così enorme la realtà dei fatti e abbia inventato di sana pianta circostanze del tutto inesistenti. La invito a riflettere sulle sue dichiarazioni, per riportarle nel binario della realtà. Comunque — così concluse quel giorno — mi riservo sin d'ora di svolgere le azioni che riterrò opportune, dopo avere consultato i miei legali».

Come è facile comprendere, è una battaglia, questa, senza esclusione di colpi, destinata a prolungarsi per due o tre udienze al massimo. Giovanni Fenaroli, infatti, si è riservato da tempo di affrontare al momento opportuno le accuse di Egidio Sacchi, impegnandosi a dimostrare la loro infondatezza, il giorno in cui il suo ex-uomo di fiducia, fosse venuto a deporre. Quel giorno è venuto.

Giovanni Fenaroli si è premunito. Perché nessuno dica che gli era facile replicare dopo avere conosciuto le dichiarazioni di Sacchi, ha raccolto le proprie spiegazioni in un memoriale da lui scritto che ha depositato in carcere. E' un uomo previdente, Giovanni Fenaroli.

Guido Guidi

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

GIOIE E DOLORI DEL CAMPIONATO DI CALCIO

La Juventus più "bella,,

E' quella vista contro la Fiorentina
Allo studio la squadra anti-Milan

Castano, uno dei migliori juventini contro la Fiorentina

Un coro di elogi ha sottolineato la prova dei bianconeri contro la Fiorentina. «Mai vista una Juventus più bella», dicono i tifosi, e pur nell'euforia del momento bisogna convenire che l'asserzione è esatta. Le modifiche alla formazione che Gren ha deciso sabato si sono dimostrate indovinate ed il gioco della squadra è apparso superiore, ma quello che merita veramente ricordare è il ritmo con cui i juventini hanno disputato la gara. Un ritmo da compagine... di provincia quasi, sorretto naturalmente dalla classe dei suoi uomini migliori.

E' su questo punto, ripetiamo, che conviene insistere: la velocità. Il calcio moderno non lascia più tempo ai fronzoli (quando si adatterà anche Sivori?). E' meglio sacrificare il bello al pratico, e soprattutto conviene insistere sulla manovra dinamica al massimo. E' tutto il segreto di Herrera, ma è bene che si sappia che non è un modulo inventato dal tecnico nerazzurro, è vecchio come... il calcio. Il merito di Herrera è di averlo fatto applicare ad una Inter notoriamente abituata al piccolo trotto. Ora è venuto dalla Svezia Gren e pare intenzionato a renderlo attuale anche alla Juventus. I risultati si vedono.

Domenica è in programma il viaggio a Milano per incontrare i rossoneri di Viani: in proposito la segreteria della società bianconera sta organizzando pullman per tifosi con le solite modalità al prezzo di lire 800 andata e ritorno; ed è facile pensare che si tratterà di un confronto difficilissimo. La squadra comunque pare preparata bene, e si spera anche di poter ricuperare in tempo Nicolè, che proprio ieri si è messo a letto con 39° di febbre a causa di un attacco di mal di gola. I medici credono di guarire il centroavanti titolare in tempo utile. Poi Gren penserà alla formazione «anti-Milan».

Il Torino nei guai

Attraversa un momento difficile, il suo attacco stenta a realizzare e la sfortuna lo perseguita

Le cronache di Bari parlano di un Torino sfortunato, del goal di Tagnin segnato in posizione di fuori gioco, di una certa severità arbitrale al momento dell'espulsione del portiere e del calcio di rigore (che del resto non è stato realizzato). Tutto vero. La squadra granata non ha gli astri favorevoli in questo particolare e delicato momento del campionato; il gioco a tratti è bello ma non è pratico, si intensifica troppo la tattica di difesa a danno dell'attacco, ed i risultati purtroppo sono chiaramente indicati nella classifica: 21 goal segnati in 22 partite (come la Lazio ultima in graduatoria tanto per avere un termine di paragone), cinque vittorie e sette pareggi.

Troppo poco per sperare di più, e logicamente si sono preoccupati della precaria situazione i dirigenti, che hanno voluto avere da Santos un rapporto dettagliato della trasferta in terra pugliese. Ed è giusto che i responsabili del sodalizio non si siano fermati nel loro esame a semplici considerazioni marginali, ma abbiano affrontato il problema a fondo. Quali le cause? Quali i rimedi per evitare un ulteriore e pericolosissimo slittamento in basso?

L'indagine non è facile, e difficilissimi appaiono anche i provvedimenti possibili per raddrizzare il corso degli eventi. Guai però a fermarsi nel commentare la sfortuna, guai a cullarsi nell'illusione che «domani potrà cambiare la sorte». E' verissimo che il goal di Tagnin è stato realizzato in fuori gioco, ma è altrettanto vero che la squadra rende troppo poco all'attacco specialmente in trasferta. Ed è in questo settore che Santos dovrà lavorare sodo, dimenticando forse per qualche tempo le tattiche troppo chiuse.

L'incidente di Vieri ha aggravato poi la situazione, ed ora si dovranno attendere i comunicati della Lega. A disposizione c'è comunque Soldan.

Vieri, portiere del Torino, e Galla, che lo ha sostituito

L'interrogativo d'attualità nella massima divisione

Fino a quando Cesarini ed Amadei resteranno alla guida del Napoli?

Napoli, martedì sera.

La quarta sconfitta consecutiva subita dal Napoli ha fatto riesumare il record di Frossi che è stato eguagliato da Cesarini. Allora Frossi era il despota assoluto della squadra e fu facile defenestrarlo richiamando Amadei, che era in anticamera, ma che della squadra non si occupava più. La situazione attuale è diversa: Amadei collabora con Cesarini e non si può — a priori — escludere una sua corresponsabilità in quello che succede.

Anche l'ambiente giocatori è in subbuglio perchè un giornale locale (sia pure facendo parlare un tifoso) ha messo in stato di accusa Amadei e Bugatti fra i quali esisterebbe (secondo il tifoso) un accordo segreto per far fuori Cesarini. Basta questo esempio per dimostrare quale sia l'atmosfera che si respira negli ambienti sportivi napoletani, dopo gli insuccessi a catena che hanno portato la squadra in piena zona di retrocessione.

Tutti dicono che qualche cosa bisogna fare, ma nessuno osa proporre alcunchè di concreto e di veramente costruttivo. Comunque, quale che sia la proposta, lascia il tempo che trova perchè l'ultima parola spetterà a Lauro.

Ieri Amadei ha lasciato Napoli e si è recato a Frascati. Qualcuno ha «malignato» asserendo che il «fornarettos», scaltrito da tanti anni di contatto con Lauro, abbia pensato di «mettere le mani avanti» prendendo contatti col presidente onorario in maniera da evitare provvedimenti che potessero riguardarlo. Abbiamo seri motivi per escludere un fatto del genere in quanto Amadei è troppo furbo per non comprendere che mentre Lauro è impegnato in una battaglia politica così importante, non è affatto opportuno ricordargli i guai della squadra.

Bugatti è al centro di una polemica fra i tifosi

L'orientamento generale, comunque, sembra quello di lasciare ancora le cose allo stato attuale, aspettando che vengano lumi maggiori dall'incontro di domenica prossima con la Spal. Per tale occasione sono previsti i rientri di Del Vecchio e di Mistich. Il primo dovrebbe dare al quintetto attaccante l'apporto di una classe indiscutibile ed il secondo dovrebbe tonificare la difesa che ha risentito in maniera disastrosa della sua assenza. Se domenica dovesse andar bene non succederebbe più nulla. In caso contrario nessuno sarebbe disposto a scommettere neppure una moneta fuori corso per la permanenza della «diarchia» Cesarini-Amadei al timone del Napoli.

Questa la situazione, salvo impulsi immediati. Frattanto si attende il responso della Lega sull'impiego o meno di Di Giacomo, che fu espulso all'Olimpico dall'arbitro Gambarotta per proteste. Il giocatore è incensurato: non ha mai subito nemmeno un'ammonizione e questo dovrebbe essere argomento valido perchè venga evitata la squalifica. Una coppia di interni Di Giacomo - Del Vecchio potrebbe rappresentare un primo passo avanti verso quella formazione definitiva da tutti auspicata. Dimenticavamo, infatti, di dirvi che — sia pure perchè costretto da cause di forza maggiore — Cesarini, da quando è in forza al Napoli, ha sempre cambiato formazione in campo. E questo è uno dei tanti capi di accusa nei confronti del pur simpatico e tanto volenteroso direttore tecnico azzurro.

L'Inter a Belgrado Il Milan a Cervinia

I nerazzurri domani vogliono qualificarsi per le semifinali della Coppa delle Fiere - I rossoneri si preparano in vista del match con la Juventus a S. Siro, per il quale è previsto un incasso record

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

La cadenza obbligata dell'Inter — una partita ogni tre giorni dal 26 febbraio al 18 marzo — ha fruttato finora un bilancio in continuo crescendo: tre goals al Lanerossi Vicenza, cinque alla rappresentativa di Belgrado e sette alla Lazio. Domani, nella capitale jugoslava, i nerazzurri — partiti in aereo ieri mattina da Linate — dovrebbero qualificarsi per le semifinali della coppa «Città delle fiere»; domenica prossima affronteranno la trasferta di Lecco, per giocare poi il mercoledì successivo contro il Brescia per il terzo turno eliminatorio della Coppa Italia 1961.

Infine l'eccezionale «tour de force» sfocerà nella partita interna contro il Padova, in attesa del «derby» in calendario per il 26 marzo.

I sette goals inflitti domenica scorsa alla Lazio sono derivati anche da una serie di circostanze che, specialmente sul piano morale, hanno influito sull'andamento della partita: basterà citare un fortunoso intervento di Buffon, senza il quale gli ospiti sarebbero passati in vantaggio, un palo di Mariani a portiere battuto (e sarebbe stato il pareggio) e soprattutto la eliminazione del capitano Janich, il migliore della Lazio, quasi immobilizzato da uno stiramento muscolare alla coscia sinistra e costretto ad abbandonare il campo al 20' della ripresa. Però ancora una volta è stato possibile osservare che, negli ultimi minuti, quando gli avversari stremati non correvano più, i nerazzurri scattavano e straripavano da tutte le parti, come se incominciassero in quel momento a giocare. Il portiere Lovati si è poi meravigliato che l'Inter, con cinque goals all'attivo e con gli impegni in programma, abbia lottato con tanto slancio e con simile accanimento fino al fischio di chiusura, quasi si trattasse di dover segnare la prima rete. Il rinnovo del contratto con Herrera per la prossima stagione calcistica ha rispecchiato del resto l'entusiasmo e la fiducia esistenti in questo momento nel clan nerazzurro.

Umori diversi, naturalmente, tra i rossoneri, ormai irreparabilmente distanziati dopo la scialba prova contro l'Atalanta. Da Bergamo, i giocatori sconfitti hanno raggiunto direttamente Cervinia, dove rimarranno fino a mercoledì, per tornare poi a Milano in attesa dell'urto con la Juventus.

La sconfitta di Bergamo, senz'altro rattristante, è stata accompagnata da ottimi indizi per quanto riguarda la partita di domenica prossima. Ieri sera la segreteria del Milan ha informato che 25 mila biglietti risultavano già venduti e che le richieste continuano a pervenire da ogni parte d'Italia. E' già previsto, nella sede rossonera, un incasso-record, destinato a smentire gli uccelli di cattivo augurio, che tenderebbero a svalutare lo spettacolo per effetto della sconfitta dell'altro ieri. A parte il fatto che la Juventus ha sempre attirato gli spettatori a S. Siro, indipendentemente dalla situazione di classifica o dagli episodi recenti, tutti sanno che i confronti fra grandi squadre hanno un loro speciale contenuto e fanno storia a sé.

Leo Cattini

Altafini sul campo di Bergamo: calcio o rugby?

L'argomento della settimana

Vita dura per i portieri

Vita dura per i portieri di calcio, domenica scorsa, nelle quattro «serie» più importanti del nostro calcio: in «A» Mattrel e Giorcelli, in «B» Galleri e Biondani, in «C» Nobili ed in «D» Biggi sono stati protagonisti più o meno sfortunati di drammatici episodi.

La sorte peggiore è toccata al portiere della Spal che è tuttora in clinica con una frattura alla volta cranica. Le condizioni di Mattrel, fortunatamente, sono già in via di miglioramento e la sua guarigione, anche se non verrà troppo rapida, è ormai assicurata. Anche per il foggiano Biondani i medici si sono pronunciati favorevolmente: il ragazzo ha trascorso nell'ospedale di Brescia una notte tranquilla ed oggi sarà sottoposto ad esami radiografici unicamente a scopo precauzionale. Biondani, durante la gara Brescia-Foggia si era urtato con un avversario riportando una ferita ad un sopracciglio ed un principio di commozione cerebrale.

Il bolognese Giorcelli, che domenica era rientrato in prima squadra dopo mesi di assenza per sostituire l'ammalato e titolare Santarelli, si è già rimesso dallo stato di «choc» accusato domenica a Catania in seguito ad un violento urto contro l'ala siciliana Castellazzi e ieri ha raggiunto i compagni di squadra in «ritiro» a Grottaferrata.

Il genoano Gallesi (frattura di un dito della mano destra a causa di una pallonata ricevuta) resterà a riposo circa un mese; Nobili, estremo difensore della Pro Vercelli, si è procurato una distorsione al ginocchio e ne avrà per tre settimane. Meglio di tutti se l'è cavata il giovane Biggi dell'Ivrea, che è rimasto svenuto a Magenta per oltre cinque minuti per poi riprendere gagliardamente il proprio posto tra i pali.

L'arbitro ha espulso un giocatore, poi ha cambiato idea

Un reclamo della Cuneo-calcio

Cuneo, martedì sera.

La Lega interregionale di Firenze sarà chiamata questa settimana ad esaminare un reclamo che la Direzione della Cuneo Sportiva, riunitasi ieri sera di urgenza, le ha inviato avverso la regolarità della partita di Campionato di Serie D, Girone A, tra il Ciriolo Pelli e la Cuneo Sportiva, disputatasi domenica scorsa sul campo di S. Croce sull'Arno.

Il reclamo è stato motivato dal fatto che il direttore di gara, signor Nencioni di Milano, dopo aver espulso nel primo tempo il terzino Ghiselli del Ciolo Pelli ed il centroavanti Franceschina del Cuneo, aveva preso lo stesso provvedimento, al 10' della ripresa, nei confronti del giocatore Lattuada del Ciolo Pelli. Questi però si rifiutava energicamente di lasciare il campo e, avvicinandosi all'arbitro, lo ammoniva di «stare attento poichè la scarsa forza pubblica presente sul campo non avrebbe potuto evitare l'invasione del campo stesso con gravi conseguenze per la sua persona».

Il signor Nencioni soprassedeva al provvedimento di espulsione del giocatore toscano, ma non mancava di informare il capitano della Cuneo Sportiva, Francone, dell'ammonimento ricevuto da Lattuada, aggiungendo che nel rapporto arbitrale avrebbe fatto menzione della cosa.

Naturalmente i dirigenti del sodalizio calcistico cittadino, venuti a conoscenza del fatto non solo attraverso l'esposto fatto dal capitano della squadra, ma anche per tramite dello stesso allenatore Castelli, hanno deciso di inoltrare reclamo.

A Cervinia, Giuseppe Pirovano al lavoro

Si prepara la "Pia Riva '65,,

Gli «sciatori dell'avvenire» si sono trovati nei giorni scorsi a Cervinia radunati per una gara di slalom gigante cui potevano partecipare i ragazzi e le ragazze di età inferiore ai 14 anni. La figlia della celebre guida valdostana Jean Pellissier, Lidia di nove anni ha preso parte al Trofeo Topolino, trionfando nella sua categoria, come pure ha corso Antonio Santagiuliana, figlio del centromediano che alcuni anni orsono giocò a Torino ed attualmente è dirigente a Vicenza. I concorrenti più giovani erano Arnoldo Sennhser, un piccolo stilista delle nevi che pure è risultato primo nella sua classe — il milanese Giuseppe Rondi. Da Torino si erano portati ai piedi del Cervino per carovaniere Marina Zacchetti e Piera Marsiletti le quali hanno ottenuto entrambe un buon piazzamento. I tempi migliori, in senso assoluto, sono stati realizzati sullo slalom gigante lungo 1000 metri con un dislivello di 300, da Andrea Cova e da Paola Franceschetti. Il giovane sciatore è di famiglia milanese, ma ha dei parenti nel centro alpino svizzero di Wengen. Può quindi praticare lo sci con assidua frequenza, come è dimostrato dalla sua padronanza della tecnica moderna.

In quanto a Paola Franceschetti, la tredicenne studentessa vicentina è definita la Pia Riva del 1965. Come è noto l'azzurra Pia Riva, più volte campionessa italiana, è stata infatti «lanciata» alcuni anni or sono da Giuseppe Pirovano alla cui scuola del Livrio e successivamente a Cervinia la ragazza di Vicenza si è affinata tecnicamente. Ora mentre la Riva difende i colori italiani alle Olimpiadi e in tante gare (è stata selezionata proprio in questi giorni per il Kandahar) la sua giovane concittadina si prepara a seguirne le orme. Paola è seguita dal tifo del papà e della mamma tutti e due molto sportivi, da quello della sorella Daniela che ha pure gareggiato a Cervinia, sebbene reduce da una frattura della gamba. Assolutamente di eccezione è però la tifosa numero uno della Franceschetti: si tratta della nonna paterna che segue con interesse le prove della alpetina e ne compensa le più belle gare facendo giungere in ogni angolo delle Alpi torte gigantesche con splendidi campi da sci in zucchero.

Sulla sua giovane allieva, Pirovano, che tutti gli amici chiamano «Piro», ha buone speranze. Nonna Franceschetti può incominciare a ordinare molte torte.

Per Campari e Garbelli il giudizio severo del ring

I due pugili italiani non si sono presentati in buone condizioni di forma al confronto con i negri Gresham e Bahama - Esame rinviato per Bossi e Lopopolo, a causa dell'insufficienza degli avversari che hanno affrontato

La bilancia ed il ring hanno detto la verità su Giancarlo Garbelli e su Giordano Campari. Entrambi sono mancati — verdetto a parte — all'appuntamento con la forma migliore, in occasione della riunione di sabato scorso al Palazzo dello Sport milanese, per gli incontri con i negri americani Yama Bahama e Gene Gresham. Campari ha vinto contro Gresham, Garbelli ha perso contro Bahama ma questo, per l'osservatore che non si ferma ai giudizi espressi da giurie in vena di «papere», ha un valore del tutto relativo.

Giordano Campari

Un compiacente verdetto ha regalato la vittoria al campione d'Italia dei pesi leggeri, ma chi ha visto il «match» si è ben accorto che il Campari di sabato sera non era lo stesso che aveva splendidamente stroncato Vecchiatto nè quello che, facendo funzionare le sue lunghe gambe e imponendo allo stagionato avversario la sua tattica e la sua potenza, aveva nettamente battuto il campione del mondo Joe Brown. Al peso — kg. 61,[illegible] poche decine di grammi oltre il limite della categoria — la superficialità della forma del pesese non si poteva avvertire ma il ring invece l'ha posta in cruda evidenza: ad un pugile non troppo ricco d'estro, dalla frase tecnica non molto varia, basata di preferenza sul «crochet» sinistro, occorre essere in possesso della forma più perfetta per poter scagliare le sue armi con scelta di tempo e con perfetta misura. Campari aveva lavorato molto — ed il peso ne faceva fede — ma non si era applicato in palestra con lo scrupolo consueto. Lo si è visto sul ring, quando Giordano più volte ha scagliato sul volto e sul corpo di Gresham il suo «crochet» senza mai riuscire a colpirlo con efficacia e risultando anzi a sua volta in difficoltà in parecchie occasioni, per le pesanti bordate del ventitreenne negro di Detroit, cui — ripetiamo — la giuria ha negato un più che meritato verdetto di parità.

Di questo errore ha fatto le spese — a causa di un ridicolo criterio compensativo — Giancarlo Garbelli. Il peso medio milanese non aveva perso di fronte all'ormai stanco Yama Bahama; anzi, sul piano della potenza, si era fatto sentire con efficacia, specialmente nel finale. Il lavoro onesto del negro nelle prime riprese, messo in maggior evidenza dalla tarda azione di un Garbelli presentatosi sul ring a kg. 73,300 (kg. 1,300 in più che contro Papp a dicembre) è bastato però ad autorizzare i giudici a non tener conto del «forcing» finale dell'italiano e a negargli quel «match nullo» che egli, al pari di Gresham, si era meritato. Una punizione dura per Garbelli ma che, in certo senso, giunge a proposito per suonare la sveglia ad un pugile ricco di complessi, che non ha ancora ben deciso se prendere sul serio la boxe o piantarla addirittura. E dei suoi dubbi, lo stato di forma assai problematico, di sabato sera, ha fatto eloquentemente fede.

L'ultimo sforzo organizzativo della S.I.S. — alla presenza di meno di cinquemila spettatori — si è concluso quindi in un fiasco, di cui hanno colpa un po' tutti, ma particolarmente chi non ha dato adeguata cura alla preparazione dei più attesi protagonisti e chi ha messo insieme il cartellone con troppa faciloneria. Che dire infatti dell'esordio professionistico delle due medaglie d'argento Bossi e Lopopolo, se non che i due «ex azzurri» per il loro battesimo avrebbero meritato di meglio? Opposti a due avversari emuli di Abebe Bikila, più maratoneti (all'indietro) che pugili, Bossi e Lopopolo hanno cercato di fare del loro meglio finchè la squalifica del marchigiano Princic e l'abbandono del barese Faria, hanno posto termine — dopo nemmeno due riprese — alle insignificanti farse.

Ed infine, conclusione comica di una riunione disgraziata, il confronto fra il belga Chervitte ed il peso massimo novarese Alfieri, un tipo dall'intelligenza tattica inversamente proporzionale alla ragguardevole potenza. Il «rodomonte» piemontese ha messo a terra due volte l'avversario nel corso della terza ripresa e gli sarebbe stato facile con un pugno azzeccato, chiudere definitivamente la partita. Il «match» invece si è trascinato avanti fino al limite delle otto riprese, con pugni all'aria e movenze alla Ridolini. Il pubblico — è vero — ha lasciato il Palasport di buonumore. Ma quella non era boxe.

GIANNI PIGNATA

U L T I M E N O T I Z I E

Precisazioni dell'ANSA e dell'AGENZIA ITALIA

"Non è prevista alcuna revisione della parità della lira,,

Come era sorta la supposizione di una rivalutazione della nostra moneta, sull'esempio del marco e del fiorino olandese - La presenza a New York del dott. Carli, governatore della Banca d'Italia, rientra nei normali scambi di vedute fra i dirigenti delle banche di emissione

Il prof. Guido Carli, governatore della Banca d'Italia

ROMA, martedì sera.

L'improvvisa rivalutazione del marco seguita da quella del fiorino olandese aveva provocato negli ambienti economici romani, e non solo romani, la voce che il governo italiano si preparava a prendere un'analoga iniziativa. La supposizione, in realtà, trovava elementi di appoggio nella presenza a New York del governatore della Banca d'Italia, dott. Carli, che si è incontrato nei giorni scorsi con vari esponenti finanziari americani, tra i quali il presidente della Federal Reserve Bank, Haynes. Ma ieri sera l'«Ansa» diramava una nota in cui si affermava che, in base a informazioni raccolte da fonte qualificata, anche se non ufficiale, del ministero del Tesoro, «non è prevista alcuna revisione della parità della lira».

In precedenza l'Agenzia Italia aveva diramato una precisazione, sempre ufficiosa, sulla visita di Carli in America. Tale visita, si affermava, «rientra in un programma di incontri con i dirigenti delle banche di emissione predisposto dal governatore prima che Bonn annunciasse la rivalutazione del marco».

A quanto ci risulta Carli, che giovedì sarà di ritorno a Roma, in particolare avrebbe accertato negli Stati Uniti il miglior modo per investire una parte della nostra riserva in oro e in valute pregiate, che oltrepassa i tremila miliardi di lire.

In ogni caso le precisazioni diramate ieri attraverso le due agenzie hanno provocato notevole sollievo tra gli imprenditori e negli ambienti finanziari. La rivalutazione, pur essendo un rimedio radicale per agevolare le importazioni, è anche il mezzo idoneo per sviluppare le esportazioni, in quanto aumenta il prezzo delle merci inviate sui mercati esteri.

Ora, come rilevò recentemente nel corso di una conferenza-stampa alla televisione il ministro Martinelli, uno dei maggiori problemi italiani è proprio quello di aumentare le esportazioni per sanare il deficit della bilancia commerciale che ha raggiunto gli 880 milioni di dollari.

In altri termini, la rivalutazione della lira potrebbe avere effetti controproducenti per la nostra economia. Giorni fa il ministro delle Finanze della Germania di Bonn, Etzel, rilevava d'altra parte che l'Italia non ha convenienza a rivalutare la sua moneta, a differenza della Repubblica federale tedesca, essendo impegnata in una serie di grossi investimenti tra cui quelli a favore del Mezzogiorno.

v.

Un congresso che degenera in violenta battaglia

Botte da orbi fra i monarchici

Bilancio dei tumulti: sette delegati feriti - Sono volati pugni, calci, poltrone, insulti e invettive d'ogni genere - Dopo 40 minuti di scontri furiosi, la presidenza è costretta a chiedere l'intervento della polizia e dei carabinieri - I lavori rinviati a oggi

Roma, martedì sera.

Era previsione che stamane le correnti monarchiche avrebbero fatto il bilancio dei risultati del congresso del pdi. Fanno, invece, il bilancio dei tumulti e ogni gruppo conta le proprie «perdite». Sette delegati hanno riportato ferite e contusioni negli incidenti che sono divampati a tarda notte, costringendo la presidenza a sospendere i lavori e a rinviare la conclusione del congresso ad oggi. Paternò di Roccaromana ha ricevuto pugni al naso e agli occhi e stamane è comparso nella sala dell'Eur, dove si svolge il congresso, con la testa fasciata. Un altro delegato siciliano, Manno, colpito da un calcio all'inguine, è rimasto per parecchi minuti al suolo, privo di sensi. Un terzo congressista, Arancio, dopo avere ricevuto alcuni violenti pugni alla testa, è stato colto da un attacco di epilessia e sono state necessarie le cure di due medici. Gravi i danni riportati dalla sala nel corso dei tumulti, che solo l'intervento della polizia ha potuto sedare. Cinque poltrone sono state semidistrutte. A quanto risulta, nell'atmosfera eccitata, anche alcuni giornalisti sono stati oggetto di insulti e di violenze.

I primi incidenti si erano avuti domenica, durante l'intervento del delegato Foschini, leader della sinistra di Rinnovamento. Già allora erano volati alcuni pugni. Ieri mattina, mentre parlava la signora Toussant, di «Rinnovamento», si sono avuti altri tumulti. L'on. Cavaliere è stato aggredito e colpito piuttosto malamente. Lauro, che presiedeva i lavori, ha sospeso la seduta; dopo venti minuti, la calma sembrava tornata e la signora Toussant, che qualche anno fa ebbe un clamoroso incidente con l'on. Scalfaro a proposito del décolleté di un suo vestito, ha potuto portare a termine il discorso. Ma nella violenta polemica tra sinistra e maggioranza, tra sostenitori di una nuova denominazione del partito e avversari di questa tesi, il clima tornava presto a riscaldarsi. Invano l'on. Lauro affermava che «un congresso di monarchici deve essere un congresso di persone educate».

In nottata, poi, un intervento di Covelli accendeva l'esca a più gravi incidenti. Il segretario del pdi, per conciliare le diverse tesi sulla denominazione del partito, proponeva una formula di compromesso, precisamente una aggiunta all'attuale denominazione che specificasse la caratteristica monarchica del pdi. Il pdi, suggeriva Covelli, potrebbe diventare il «partito democratico italiano di unione monarchica»; ma la proposta veniva accolta da vivaci contrasti: una parte dei delegati chiedeva che fosse subito posta in votazione la mozione con cui l'on. Cuttitta chiedeva che la formazione politica dei monarchici assumesse la denominazione di «partito monarchico democratico italiano».

La discussione si faceva sempre più accesa. A un certo momento i sostenitori della mozione Cuttitta strappavano le bandiere con lo stemma sabaudo che adornavano la sala e prendevano ad agitarle davanti al tavolo della presidenza. Sono volati pugni, alcune poltrone divelte erano usate come proiettili, mentre con le aste delle bandiere venivano distribuite bastonate da orbi. Come si è detto, solo l'intervento della polizia e dei carabinieri, richiesto dalla presidenza ormai incapace a ristabilire l'ordine, è valso a por fine alla baraonda, durata circa quaranta minuti.

La conclusione del congresso dovrebbe essere possibile oggi se non si verificheranno altri gravi incidenti. Le mozioni presentate sono quattro: una dei gruppi Covelli-Lauro, che bloccheranno contro le opposizioni: ad essa andrà la maggioranza assoluta, forse il settanta per cento. La seconda mozione è della sinistra di «Rinnovamento», forse venti per cento dei voti. Ci sono poi quella della destra di «Risorgimento» e di «Unità monarchica» che si propone una politica di conciliazione, ma è piuttosto vicina alla maggioranza Lauro-Covelli.

Ieri l'intervento di maggior rilievo era stato quello di Lauro. Ridimensionare la dc; lotta a fondo contro le aperture a sinistra; politica sociale ma dalle posizioni di destra che sono le più congeniali ai monarchici: questi i punti base del discorso di Lauro. Il presidente del pdi non aveva accennato né a eventuali alleanze con l'msi, ma a giudizio della gran parte degli ambienti politici esse saranno inevitabili, se il pdi, come ormai sembra certo, tornerà alla politica di destra che mesi addietro con l'astensione nei riguardi del governo Fanfani, si ritenava volesse abbandonare.

Il bilancio dei congressi provinciali del pdi svoltisi finora, è stato fatto sia dagli autonomisti che dalla sinistra. Come sempre in questi casi, le cifre delle due fonti non concordano, ma sono abbastanza vicine. Eccole. Risultati visti dagli autonomisti (tra parentesi indichiamo i risultati del 1958-59, epoca dei precedenti congressi provinciali): votanti 453.122 (439.619) su 500 mila iscritti; autonomisti: 251.171 (247.384), pari al 55,39 per cento (56,26); sinistra 158.450 (136.863), pari al 34,94 (30,95); Basso 23.636 (30.510), pari al 5,21 (6,97); mozioni locali 10.879 (15.948), pari al 2,28 (3,62); astenuti 7197 (3421), pari all'1,58 (0,14); Pertini (mozione locale Savona) 8883, pari al 0,59.

Ed ecco i risultati secondo la sinistra: votanti 480.561; autonomisti 249.553; sinistra 166 mila 550; Basso 30.776; Pertini 3871; mozioni locali [illegible]; astenuti 7732.

Come si vede la sinistra si attribuisce una parte dei voti che, secondo gli autonomisti, sono stati invece ottenuti dalle mozioni locali. In ogni caso, sia i dati dell'una che quelli dell'altra parte permettono di stabilire: 1) nonostante una leggera flessione in percentuale (i voti, invece, sono aumentati), Nenni ha conservato la maggioranza assoluta; 2) la sinistra, pure realizzando un lieve progresso grazie all'aumentato numero dei votanti, raggiunge o supera di poco il 40 per cento.

v.

La diva soffre atrocemente nel suo lettino alla «London Clinic»

Liz Taylor mantenuta in vita mediante trasfusioni di sangue

Sebbene le sue condizioni siano sempre gravissime, si spera ancora che possa salvarsi: sei medici hanno trascorso la notte al suo capezzale - Le prossime ore saranno decisive - Tutti sono stati allontanati questa mattina dalla sua stanza perché la loro presenza non ostacoli l'opera dei sanitari

Il dott. Carl Goldman, medico di Elizabeth Taylor, mostra ai giornalisti il punto ove l'attrice ha subito la tracheotomia (Telefoto n «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Le prossime dodici ore saranno decisive per Elizabeth Taylor: se riuscirà a superarle l'attrice vedrà aumentare in misura sensibile le possibilità di salvarsi. Le condizioni di Liz sono infatti entrate in quella fase critica dalla quale gli sviluppi della malattia potrebbero prendere una piega definitiva in un senso o nell'altro. Lo affermano i medici che da più giorni non si allontanano dal suo capezzale e che lottano per la sua salvezza.

Il bollettino medico ieri sera diceva: «Lo stato di salute di Liz Taylor è critico. Per lei si sta facendo il possibile. Vi è un leggero miglioramento rispetto a ieri sera ma potrebbero ancora verificarsi sorprese». «Liz — ha detto dal canto suo la segretaria dell'attrice, Sue Cardozo, — non è ancora fuori pericolo. Ma non si esclude che gli sforzi che si fanno per salvarla ottengano risultati positivi».

Nel tardo pomeriggio di ieri sono state praticate a Liz Taylor trasfusioni di sangue allo scopo di scongiurare gli effetti negativi degli anti-biotici. L'attrice soffre crudelmente e chi la cura non lo nega. Si lamenta ed accusa dolori in tutto il corpo. Il suo pianto è a volte così angoscioso che neppure Eddie Fisher, marito di Liz, è in grado di sopportarlo.

Il cantante, stremato dalla veglia, è ridotto ad uno straccio. Trascorre le giornate in una stanza accanto a quella nella quale giace la moglie e si rianima soltanto quando i medici gli consentono di vedere Liz per pochi minuti e di parlarle. Assieme ad Eddie Fisher, attendono in uno stato d'angoscia gli sviluppi della malattia, i genitori di Elizabeth.

Informazioni fornite dalle autorità dell'ospedale nel corso della notte dicono che Liz Taylor respira con minore difficoltà grazie al «ventilatore», lo strumento elettronico che amplifica il più lieve respiro della paziente, evitandole così la fatica di respirare.

Sei fra i più noti medici inglesi ed americani hanno trascorso la notte accanto a Elizabeth Taylor. Tre di essi se ne sono andati nelle prime ore del mattino, gli altri sono invece rimasti. Si riuniranno nuovamente fra qualche ora per un ennesimo consulto. Interrogati dai giornalisti essi si rifiutano di fornire informazioni e si limitano ad invitare i rappresentanti della stampa ad attendere i bollettini ufficiali che vengono pubblicati nel corso della giornata.

Stamane Eddie Fisher è stato obbligato dai medici a ritirarsi in una stanza e a riposare. In un primo tempo il popolare cantante americano è sembrato cedere. Ma pochi minuti dopo il suo ritiro è ritornato nell'appartamento della clinica occupato da Liz dicendo quasi fra le lacrime di essere incapace di dormire, di non sentirsi in grado di star lontano dalla moglie.

Il personale della clinica ha somministrato a Fisher tranquillanti di ogni genere. Gli si è dato anche da bere whisky in grande quantità nella speranza di farlo dormire. Ma il terrore di perdere la moglie di cui è profondamente innamorato è più forte della stanchezza. Eddie Fisher non dorme da circa una settimana e i medici temono che il suo organismo possa crollare.

Ieri sera Liz Taylor è stata visitata da Rouben Mamoulian, il regista del film «Cleopatra», di cui ha dovuto sospendere la lavorazione per la malattia della protagonista. Mamoulian sembrava assai preoccupato alla uscita dalla clinica. «Dicono che sia lievemente migliorata — egli ha detto —, ma i medici non nascondono la loro preoccupazione, nemmeno io».

Oggi giornata decisiva per Liz Taylor, nessuno potrà entrare nella stanza della ammalata. Nemmeno Eddie Fisher né i signori Taylor. Quando, fra un paio di ore, i sei medici si riuniranno nuovamente la porta della camera di Liz si chiuderà. Si riaprirà soltanto quando l'attrice avrà superato il momento cruciale.

u. p.

L'ingresso della clinica londinese nella quale si trova ricoverata l'attrice Elizabeth Taylor (Telefoto)

ULTIMA ORA

Giunto con l'aereo un farmaco per Liz

Londra, martedì sera.

Un aereo a reazione è giunto in mattinata a Londra, proveniente dagli Stati Uniti, con una specialità medica per combattere la malattia di Elizabeth Taylor. Essa è stata portata dall'agente pubblicitario del marito della Taylor, Milton Blackstone.

La polizia e i funzionari di dogana dell'aeroporto erano stati preavvisati dell'arrivo, e non appena il medicinale è giunto a bordo del Boeing 707 è stato recapitato con la massima urgenza alla «London Clinic».

La sconcertante tragedia di Poggio Cancelli (L'Aquila)

Edmondo Berardi si è suicidato dopo avere ucciso la moglie nel sonno

Il noto organizzatore di incontri pugilistici e proprietario d'una avviatissima trattoria a Roma, era forse sull'orlo del fallimento a causa d'una nuova impresa commerciale - Alcuni punti oscuri all'esame delle autorità

Roma, martedì sera.

Vivissima impressione ha suscitato a Roma la fulminea tragedia avvenuta ieri a Poggio Cancelli, un piccolo paese della montagna Aquilana, ove il noto commerciante romano Edmondo Berardi ha ucciso la moglie Adalgisa Nunzi sparandole un colpo di pistola alla nuca e uccidendosi quindi con la stessa arma. I due coniugi erano giunti a Poggio Cancelli nel pomeriggio di domenica, verso le 14, a bordo dell'auto di loro proprietà, una «1100» targata Roma 203705. Il Berardi era solito fare ogni tanto una scappata in Abruzzo, ma è probabile che stavolta egli avesse già preordinato il suo piano.

Edmondo Berardi aveva 53 anni, tre meno della moglie ed era proprietario a Roma di una trattoria in via Principe Amedeo 469. Era oriundo di Poggio Cancelli, essendo nato a Roma da genitori nati nel paese dell'Aquilano e stabilitisi a Roma. La moglie, Adalgisa Nunzi, era nativa di Genzano. La situazione del Berardi a Roma appariva quanto mai florida. Un fratello di Edmondo, Leonida, è un noto costruttore, mentre Fausto, altro fratello, è proprietario del «Bersagliere», noto locale nei pressi della stazione Termini.

Edmondo Berardi era assai noto specie nel mondo sportivo. Egli era stato, negli anni della sua gioventù, pugile professionista e aveva tirato di boxe con il notissimo Jovinelli. Anche qualche anno fa il Berardi aveva svolto attività sportiva nel settore. Negli scorsi anni, in collaborazione con l'organizzatore inglese Solomons raggiunse l'accordo per far disputare allo Stadio «Torino» l'incontro di pugilato fra il famoso mulatto Turpin e Tiberio Mitri.

La discreta notorietà che il Berardi aveva così raggiunto insieme con un'agiatezza economica che appariva solida, rendevano ancor più penoso il suo travaglio di questi ultimi tempi.

Sul motivo che ha causato la tragedia esistono molti [illegible] comunque i dubbi rimasti in piedi. Infatti, sebbene il tracollo finanziario fosse — come si dice — di notevoli proporzioni, il Berardi avrebbe forse potuto coprirlo con i suoi beni, con le proprietà di Poggio Cancelli e di Roma. Ma l'uomo attraversava evidentemente anche un periodo di tensione nervosa. Potrebbe essere stato uno sbandamento psichico a spingerlo all'estremo della disperazione; perciò il dissesto finanziario potrebbe non essere stato il solo motivo a sospingere l'uomo a chiudere tanto penosamente la sua esistenza.

Edmondo Berardi aveva intrapreso in questi ultimi tempi la costruzione di una stazione di distribuzione di benzina e per poterla costruire aveva contratto un mutuo per l'importo di 30 milioni con l'Istituto Immobiliare di Roma. La sua iniziativa però non pareva coronata da successo in quanto determinava gradualmente un vero e proprio dissesto finanziario che, a quanto pare, sarebbe alla base della penosa vicenda conclusasi questa notte.

Accanto ai corpi dei coniugi Berardi è stata rinvenuta una lettera nella quale Edmondo chiede perdono per l'insano gesto commesso.

Nella stanza da letto della villetta, lo spettacolo era quanto mai raccapricciante: Adalgisa Nunzi si trovava completamente coperta dalle coltri, con la sola testa visibile, appoggiata sul guanciale. E ciò fa ritenere che dormisse quando è stata uccisa. Edmondo Berardi, invece, è stato trovato per metà fuori del letto. Accanto alla sua mano destra è stata rinvenuta l'arma, una Beretta calibro 7,65.

Secondo una ricostruzione fatta dalle autorità inquirenti, la tragedia si sarebbe verificata verso le 3 della notte tra domenica e lunedì.

Il selvaggio delitto di Bologna in Assise

Per rapinarlo uccisero a bastonate un tabaccaio

L'agguato nella notte e la fuga col bottino di un milione - Dei tre assassini, presenti in aula solo due; il terzo è latitante - Fuggì alla frontiera mentre lo estradavano dall'Austria dov'era riparato dopo il crimine

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Si è iniziato stamane alla Corte d'Assise il processo a carico degli uccisori (uno è latitante) del tabaccaio Desinto Cavallini, soppresso a scopo di rapina la sera del 21 settembre 1958 nel piccolo giardino antistante la sua abitazione, in via Piave 33. Il Cavallini, gestore di una tabaccheria situata a duecento metri dal suo domicilio, era solito rincasare in ciclomotore verso le 21,30, portando in una borsa di pelle gl'incassi della giornata e i valori bollati.

Smontato dal ciclomotore, il Cavallini, un uomo di corporatura erculea, si accingeva a salire i gradini che portano all'ingresso del suo appartamento, situato al piano rialzato, allorché da un cespuglio sbucavano degli sconosciuti i quali lo affrontavano, cercando di strappargli la borsa. Il tabaccaio reagiva, ma gli aggressori gli vibravano alcune violentissime bastonate al capo. Strappatagli la borsa, contenente valori per un milione, si davano alla fuga, mentre la vittima, dopo un tentativo di inseguimento, si abbatteva a terra in un lago di sangue. Trasportato all'ospedale, il poveretto vi decedeva il giorno successivo.

Le indagini venivano intraprese dalla Squadra Mobile, che incontrava molteplici difficoltà ad identificare i malfattori, i quali non avevano lasciato alcuna traccia. Essi erano fuggiti su un'auto in sosta ad alcuni metri dalla casa della vittima. L'azione degli inquirenti sembrava doversi concludere con un nulla di fatto allorché da Cento (Ferrara) si aveva notizia che un uomo e una donna avevano cercato di smerciare al gerente d'una privativa i valori bollati sottratti all'ucciso. Fu quella la traccia che doveva condurre all'arresto dei responsabili del delitto.

I due spacciatori venivano identificati per il cinquantenne Marino Albini, da Portomaggiore (Ferrara) e la quarantaduenne Romana Fabbri, da Ferrara. Arrestati e sottoposti a stringente interrogatorio, essi non vollero indicare la provenienza della refurtiva. Gli inquirenti tuttavia pervenivano egualmente all'identificazione degli uccisori. Si trattava del ventottenne Salvatore Ragusa, residente a Campogalliano (Modena), del trentacinquenne Umberto Ascari, da Modena, e del facchino bolognese Loris Tonelli.

Mentre il Ragusa e l'Ascari venivano catturati a Modena (il primo in un'officina dove era occupato, il secondo nella abitazione della fidanzata mentre stava lietamente conversando), il Tonelli, fiutando il vento infido, riusciva a riparare in Austria e poi, attraverso molte peripezie, a Berlino. Nella città tedesca il Tonelli veniva fermato perché sprovvisto di documenti e condannato a un mese di reclusione. Frattanto anche l'Interpol si era occupata del delitto e nei confronti del Tonelli otteneva l'estradizione.

Dalla Germania il facchino veniva accompagnato alla frontiera austriaca per essere poi consegnato al Brennero agli agenti della Squadra mobile di Bologna, che lo attendevano. Senonché il Tonelli, ad una fermata in una stazione prima del Brennero, riusciva a saltare dal treno e a scomparire. Da allora non s'è più saputo nulla del facchino bolognese.

Nel corso delle indagini fu accertato che il Tonelli, l'Ascari e il Ragusa avevano perpetrato nell'agosto del 1959 una rapina ai danni d'una banca di Bevilacqua di Crevalcore.

g. T.

Mortale la caduta d'un decoratore ad Aosta

Aosta, martedì sera.

Un mortale infortunio sul lavoro è accaduto nei locali del costruendo mercato coperto di Aosta. L'imbianchino Antonio Aiello, di 37 anni, da Serrastretta (Catanzaro), residente ad Aosta e dipendente della ditta Neiva Stellio, stava lavorando nella tromba delle scale della nuova costruzione che sorge nei pressi del campo sportivo. All'improvviso, forse per un capogiro, il decoratore ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto. Subito soccorso dai compagni di lavoro e trasportato all'Ospedale Mauriziano, è deceduto poco dopo il ricovero per le gravi ferite riportate.

Un giovane muratore della ditta Maurizio Jorrioz, di Charvensod, è ricoverato in pericolo di vita all'ospedale di Aosta in seguito ad una grave caduta. Il poveretto, Odilio Donsel, di 18 anni, da Charvensod, stava lavorando su un balcone alto cinque metri, quando ha posto un piede in fallo ed è caduto sul selciato, battendo il capo.

Bimbo morto avvelenato con del cianuro di potassio

Siena, martedì sera.

Il piccolo Luigi Seggiani, di sei anni, la cui famiglia risiede a Piancastagnaio (Siena), è deceduto ieri sera per aver ingerito cianuro di potassio contenuto in una fiala che aveva rinvenuto in una tasca dei pantaloni da lavoro del padre.

Il Seggiani — come ha appurato il Sostituto Procuratore della Repubblica di Montepulciano — nella sua qualità di guardiacaccia adoperava il terribile veleno per uccidere le volpi che infestano la tenuta a lui affidata in custodia.

Verso un'azione di forza?

Gli scioperanti minacciano di occupare la Borsalino

Alessandria, martedì sera.

All'inizio della quarta settimana di sciopero le maestranze della Borsalino sono più che mai decise a non cedere se la direzione non verrà incontro almeno ad una delle tre richieste avanzate (e cioè l'aumento del premio di rendimento). Lo hanno dichiarato ieri in assemblea, ribadendo la ferma intenzione di proseguire la lotta. Le organizzazioni sindacali intendono proclamare lo sciopero generale e sempre nella riunione di ieri (un'altra assemblea è in corso da stamane alle 10,30) è stata prospettata l'eventualità d'una occupazione della fabbrica da parte delle maestranze. Prima di attuare quest'azione di forza i sindacati hanno ancora una volta interessato le autorità per giungere, come ancora è possibile, ad un avvicinamento e ad un'intesa.

Ieri sera i responsabili della Cisl e della Cgil, Costa e Vigozio, hanno conferito con il prefetto dott. Sarro, prospettandogli gli ultimi sviluppi della vertenza e le decisioni delle maestranze «costrette a inasprire la lotta per il mancato accoglimento delle rivendicazioni da parte dei dirigenti». Il prefetto, nel confermare il suo amichevole interessamento, ha assicurato che continuerà ad operare nei limiti delle sue possibilità per porre fine alla lotta in un clima amichevole. Stasera alle 21, nel salone del liceo musicale, avverrà un incontro fra gli operai della Borsalino e gli studenti della città, i quali hanno rivolto un appello a tutti i compagni perché esprimano, con offerte e sottoscrizioni la loro solidarietà agli scioperanti.

Si è costituito intanto un comitato d'agitazione facente capo alle due organizzazioni sindacali per la raccolta di fondi, da effettuarsi anche fuori dell'ambito cittadino.

Era stato sospeso dalle lezioni

Uno studente si spara: è gravissimo all'ospedale

Viterbo, martedì sera.

Lo studente Domenico Manfredi, di 17 anni, ha tentato di uccidersi a Vetralla sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il proiettile ha attraversato la testa da parte a parte e il ragazzo è stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale di Viterbo.

Ieri mattina il Manfredi era molto nervoso, tanto che aveva mancato di rispetto a un insegnante ed era stato sospeso per cinque giorni. Non si ritiene però che il provvedimento disciplinare sia la causa del tentato suicidio, in quanto il ragazzo era nervoso per un appuntamento che egli sosteneva essere così importante da costringerlo ad abbandonare le lezioni.

Vasta battuta dei carabinieri

Rapito il bambino scomparso in Toscana

Si esclude che il piccino (lasciato per 10 minuti solo dalla nonna) possa essere annegato nel Tevere - Inviati nella zona anche dei cani poliziotti

Arezzo, martedì sera.

Un bambino di due anni, Giancarlo Gorini, è scomparso poco dopo mezzogiorno di ieri in circostanze misteriose mentre si trovava in un podere situato in località Sigliano, nei pressi di Pieve Santo Stefano. I carabinieri di Pieve Santo Stefano, di S. Sepolcro e di Arezzo, insieme ai familiari e a squadre di paesani, lo stanno ricercando affannosamente ma finora non si è riusciti a trovare alcuna traccia.

Il bambino si era recato, insieme alla nonna Santilia di 51 anni, a portare al pascolo un branco di maiali. La donna ad un certo momento si allontanava per far tornare nel branco alcuni suini che si erano distanziati e quando, dopo nemmeno 10 minuti, faceva ritorno, non trovava più il bambino al quale aveva raccomandato di non muoversi dal posto ove stava trastullandosi.

Dato subito l'allarme, la zona veniva accuratamente battuta, ma senza alcun risultato. Venivano avvertiti quindi i carabinieri i quali, a loro volta, effettuavano una battuta su vasto raggio, coadiuvati da numerosi operai inviati appositamente sul posto dall'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano. Nulla.

Le ricerche sono continuate inutilmente durante tutta la notte alla luce di torce a vento. E' escluso che il piccolo possa essere annegato nelle acque del Tevere: il corso del fiume è stato scandagliato per lungo tratto, la profondità delle sue acque inoltre è molto ridotta — dai 15 ai 30 centimetri — e la limpidezza dell'acqua è perfetta e permette di scorgere sul fondo anche le pietre. E' escluso pure che il bimbo possa essere rimasto vittima di incidente stradale.

I carabinieri, che hanno effettuato numerosi interrogatori e richiesto alla Legione di Firenze l'invio di cani poliziotti, sembra si stiano orientando verso l'ipotesi di un possibile rapimento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Improvvisamente, dopo tutta una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Boero

di anni 61

[illegible]

Straziati dal dolore lo piangono la moglie [illegible], i figli [illegible] con le rispettive famiglie, gli adorati nipotini [illegible], fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione in Lanzo Torinese.
— Lanzo Torinese, 7 marzo 1961.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Umberto Meschiari

Ne danno il triste annuncio la moglie [illegible], la figlia [illegible] col marito [illegible], il figlio [illegible] colla moglie, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Palmieri 4.
— Torino, 7 marzo 1961.

Il Preside, i Professori, gli Alunni del Liceo Scientifico «[illegible]», profondamente addolorati, partecipano la immatura scomparsa del caro ed ottimo alunno

Vincenzo Saracano

della classe 3ª C
— Torino, 7 marzo 1961.

NUOVO COMPLESSO INDUSTRIALE SORTO ALLE PORTE DI TORINO

Una superba realizzazione della volontà e del lavoro

La « Pianelli & Traversa », oggi uno dei più perfezionati ed importanti stabilimenti industriali torinesi, nacque dall'associazione di due arditi mentali artigiani, dei quali fin d'allora nella ragione sociale porta i nomi, nel dicembre 1945.

Già dal 1944 il sig. Orfeo Pianelli, nonostante le tremende difficoltà della guerra, si era messo in proprio, in un piccolo laboratorio al numero 3 di via Cernaia, a curare la fabbricazione e la messa in opera di impianti elettrici industriali. L'anno dopo il sig. Domenico Traversa, che già aveva in tempi precedenti con lui lavorato manualmente nello stesso campo (allora agli albori del grandioso sviluppo che, col progresso scientifico, doveva assumere in seguito) prendeva a collaborare nell'azienda. Alla fine di quell'ancora travagliatissimo anno della Liberazione, l'accordo fra i due uomini era perfetto, e così veniva creata, come dicevamo, la Società, con regolare atto notarile e relativo statuto.

Il cammino di quei primi tempi non fu facile, anche se un accorto ed abile reperimento del materiale preziosissimo faceva affluire ordini ed incarichi da parte di coloro che faticosamente stavano rimarginando le ferite profonde causate dagli eventi bellici. La tenacia e l'attaccamento al lavoro, la competenza tecnica notevolissima, la serietà e l'onestà dei due bravi soci attiravano su di loro la massima simpatia, e presto le ordinazioni si moltiplicarono, tanto da consigliare l'abbandono della sede di via Cernaia, angusta e buia, per andare ad occupare più vasti locali.

Questi furono trovati in corso Vittorio Emanuele, al numero 90, in un padiglione che in altri tempi aveva ospitato le scuderie del marchese Borgogna. La Ditta aveva impiegato ormai tre-quattro operai, e, pur sviluppando ancora una tipica attività artigiana, cominciava già a custodire in embrione il primo nucleo di quello che doveva divenire a mano a mano un complesso industriale sempre più notevole.

Il secondo balzo fu eseguito nel 1947 quando, con ben maggiore ampliamento, la « Pianelli & Traversa » andò ad occupare lo spazio fino allora ricoperto da una segheria, che fu demolita, situata in via Valdieri. Si trattò di una assai intelligente operazione finanziaria, che metteva a disposizione dell'azienda, in fase di sì promettente sviluppo, una vasta area, su cui ben presto sorse lo stabilimento per impianti elettromeccanici.

Proprio il giorno di primo funzionamento della nuova sede vi prese servizio, quale semplice capo-squadra, il sig. Michele Forno, che è l'attuale direttore tecnico dello stabilimento di Cascine Vica, e che è stato l'altro ieri oggetto, come diciamo nella cronaca della cerimonia, di una particolare prova di affetto e di stima da parte dei proprietari, degli altri dirigenti e dipendenti tutti.

Non passarono molti anni, ed un nuovo ampliamento si rese necessario. Il lavoro aveva preso ormai le dimensioni e il ritmo di una vera e propria industria di rilevante statura; dai tre o quattro operai di corso Vittorio si era giunti alle maestranze di un vero e proprio stabilimento. Mediante la loro acuta visione degli affari, i signori Pianelli e Traversa avevano già da tempo acquistato un'altra area, assai più vasta, in via Monte Asolone. Ecco, quindi, nel corso del 1953, la Società trasferita in pieno Borgo San Paolo, e lì il suo sviluppo venne a prendere un'importanza ed un ritmo ognora crescenti.

Genialità di nuovi brevetti, creati dalla alta facoltà inventiva del cav. Pianelli e dal suo socio Domenico Traversa; intelligente aggiornamento dei cicli di fabbricazione mediante l'impianto dei più moderni macchinari; acquisto di licenze di produzione di importantissime apparecchiature straniere; accuratezza e puntualità nell'esecuzione dei lavori, procurarono alla « Pianelli & Traversa » sempre nuove e sempre più ragguardevoli commesse. Fra i suoi clienti figuravano ormai alcune fra le più note industrie italiane, di tutti i campi, ma specialmente del settore elettromeccanico, a

Si scopre il busto di Domenico Traversa.

cui venivano fornite linee elettriche prefabbricate, trasportatori industriali per le lavorazioni a catena, impianti elettromeccanici ed elettronici in genere.

Vari trionfi alle varie edizioni del Salone della Tecnica e della Fiera Campionaria di Milano, ed in altre esposizioni, accrebbero largamente la fama già così solidamente acquistata. Le ormai famose linee elettriche prefabbricate, nelle tre dimensioni variabili di peso e misura a seconda della potenzialità, e tutti i tipi di trasportatori da officine, impianti prodotti su brevetti assoluti ed insostituibili di famose Società straniere, divennero così richieste da obbligare i dirigenti a pensare ad un nuovo e veramente grandiosissimo spostamento dello stabilimento.

Ecco affiancarsi al vecchio stabilimento di via Monte Asolone 62 quell'imponente complesso che, ancora in fase di costruzione e di rifinitura, ha cominciato a funzionare a Cascine Vica e che l'altro ieri con sì solenne e toccante cerimonia è stato ufficialmente inaugurato, e che si trova descritto in altro articolo ospitato in questa stessa pagina.

La letizia della giornata è stata in qualche momento resa meno intensa dal ricordo inestinguibile del socio scomparso, alla memoria del quale è stato scoperto un artistico busto nell'atrio di ingresso della palazzina della Direzione e degli uffici. Domenico Traversa, dopo tanti anni di attiva ed entusiastica collaborazione col cav. Pianelli in tutte, anche le più audaci, iniziative di sviluppo e progresso, il 6 marzo del 1959 periva tragicamente in un incidente automobilistico.

La Sua memoria è stata ben degnamente ricordata. Oggi i figli dello scomparso, ragionier Giovanni, che si occupa essenzialmente della parte amministrativa e contabile, ed Edoardo, ancora in giovane età, proseguono e proseguiranno l'opera del Padre, accanto al cav. Pianelli, che li considera come suoi stessi figli.

Dal « buchetto » nel cortile semioscuro di via Cernaia ai quarantamila metri quadrati di Cascine Vica, di cui dodicimila coperti da imponenti capannoni: un cammino arduo, un seguito di successi, ottenuti a prezzo di sacrifici di ogni genere. Oggi è giunta la soddisfazione di avere creato qualcosa di veramente ragguardevole nel campo dell'economia e del lavoro. Una grande famiglia di dipendenti e maestranze, alcune centinaia di unità, così fieramente, e diremmo in modo commovente, riunita attorno ai suoi capi; un traguardo di arrivo e di partenza nel tempo stesso; una storia semplice e umana dai mille capitoli scritti e dai mille ancora da scrivere, in un clima di serenità e di consapevole responsabilità.

Celebrazione della Messa sotto le volte del capannone addobbato con bandiere italiane e dei Paesi le cui aziende collaborano colla «Pianelli & Traversa»

La suggestività ed il significato della cerimonia a Cascine Vica

Il cardinale Fossati celebra la Messa in uno dei capannoni della fabbrica - Le parole di S.E. Bovetti - Oltre mille presenti fra invitati e maestranze

La solennità e gli altri elementi esteriori che hanno contrassegnato domenica mattina a Cascine Vica di Rivoli l'inaugurazione dei nuovissimi impianti industriali della « Pianelli & Traversa », che ha colà trasferito la maggior parte della sua produzione di impianti elettrici prefabbricati, linee di montaggio ed altre apparecchiature, sono stati di un tono del tutto particolare e diversi dai soliti che predominano in circostanze di tale genere. Essi poi sono stati largamente superati dal valore intrinseco, economico e sociale, della cerimonia.

In prossimità di Rivoli, in corso IV Novembre, la « Pianelli & Traversa » (che, come noto, ha i suoi uffici commerciali in corso Francia n. 2 ter ed alcuni reparti di fabbricazione in via Monte Asolone), ha innalzato quel moderno razionalissimo e imponente complesso che i lettori trovano descritto in altro articolo di questa stessa pagina, e che l'altro ieri il cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, e il sottosegretario on. Giovanni Bovetti, hanno rispettivamente battezzato e ufficialmente aperto alla più fervida e notevole attività.

L'intiera celebrazione ha avuto un suo lato così suggestivo che non è retorica dovere descrivere con accorate parole. Ad essa hanno dato lustro, oltre che le due eminenti personalità citate, numerose altre, che rappresentavano le maggiori autorità provinciali, cittadine e locali. Molte le signore, assai eleganti nelle toilettes primaverili, le quali contribuivano a dare una pennellata di grazia e di gentilezza al quadro suggestivo.

Erano pure presenti rappresentanti dei Consolati degli Stati Uniti e della Francia, le Nazioni con le quali la « Pianelli & Traversa » intrattiene i vincoli più stretti di collaborazione, attraverso le intese realizzate con la « Webb Corporation » di Detroit, una delle più importanti Ditte americane che fabbricano, su speciali brevetti, tutti i sistemi di trasportatori di fabbrica, con gli « Etablissements Tourtellier » di Molhouse e con « La Télémécanique Electrique » di Parigi. Per queste tre aziende erano appositamente giunti a Torino Mr. e Mistress Webb, Monsieur Tourtellier accompagnato dal suo segretario, Monsieur Le Gouellec e Monsieur De Cande da Parigi, rispettivamente Presidente e Direttore Generale de « La Télémécanique Electrique », e Mister Stacy, Direttore Tecnico della già citata Casa «Webb» di Detroit.

I titolari dell'azienda davanti all'ingresso della palazzina degli uffici di Cascine Vica

La prima fase della cerimonia è consistita nello scoprimento, nell'atrio d'ingresso della palazzina degli uffici, posta al centro dei vasti capannoni di lavorazione, di un artistico busto in bronzo in memoria del sig. Domenico Traversa, socio del cav. Orfeo Pianelli, tragicamente scomparso giusto due anni or sono in una sciagura automobilistica avvenuta sul rettilineo fra Genola e Savigliano. Il sig. Gaspare Cavallero, uno dei Capi Reparto, ha simpaticamente ricordato la figura dello scomparso e consegnato a nome dei dipendenti tutti due oggetti preziosi ai titolari.

Col taglio del nastro, che simbolicamente ancora chiudeva il grandissimo portale di accesso al capannone principale, la celebrazione ha avuto la sua naturale prosecuzione. Il corteo delle autorità e degli invitati, alcune centinaia di persone, ha percorso parte della grandiosa officina, mentre i lavoratori in divisa blu Messana erano schierati davanti alle loro macchine. Nel secondo capannone, dalle strutture architettoniche assai ardite, come tra le navate di una Cattedrale, il cardinale Fossati, che già sulla soglia aveva benedetto gli impianti, ha celebrato la Santa Messa, a cui hanno assistito tutti gli invitati, tutti i dipendenti e maestranze. Il rito liturgico, di una suggestività commovente e davvero non comune, è stato commentato al microfono con indovinate parole di fede e di comprensione religiosa e sociale da don Cesarino Bosco, attivo cappellano di molte fabbriche torinesi.

Al termine della sacra funzione il cav. Orfeo Pianelli ha ringraziato tutti gli intervenuti, ricordando, nella citazione dell'affetto che egli nutre per i figli, subentrati al padre nella comproprietà dell'azienda, il socio scomparso, e consegnando una medaglia d'oro ed una pergamena al Direttore tecnico sig. Forno. Ha fatto seguito S. E. Bovetti, il quale, con indovinate ed accese parole ha saputo esaltare l'opera feconda di questi audaci e geniali imprenditori, anche per il lato sociale che essa comporta, sottolineando infine la positività della collaborazione sul piano internazionale fra importanti complessi dello stesso ramo, nonché la fusione della genialità del nostro con l'altrui spirito di iniziativa e di inventiva.

Ieri, anniversario della scomparsa del sig. Domenico Traversa, è stata celebrata nella chiesa di Cascine Vica una Messa in suo suffragio. Successivamente si è svolto un mesto pellegrinaggio al cimitero di Alpignano ove egli è sepolto, e molti fiori e corone sono stati posati sulla sua tomba. Rientrate le rappresentanze nello stabilimento, assieme ai proprietari, ai dirigenti ed ai famigliari dello scomparso, sono stati solennemente consegnati otto premi speciali ad altrettanti figli di dipendenti, scelti fra i più meritevoli, perché essi possano agevolmente proseguire gli studi, più un premio per meriti speciali, sempre riservato a figli di dipendenti. Questa consegna avverrà annualmente, e costituirà il modo migliore di ricordare uno dei due artefici delle fortune dell'azienda.

Al servizio della tecnica e del progresso industriale

Quando si entra nell'imponente, nuovissimo Stabilimento della « Pianelli & Traversa » a Cascine Vica, una delle prime cose che si notano sono, lassù in alto, quei sottili regoli colore alluminio che, uno in prosecuzione dell'altro, e senza soluzione di continuità, si snodano lungo tutta la vastissima area coperta. Si tratta delle canalizzazioni dell'energia elettrica, che la ditta abitualmente produce per le industrie di tutti i generi, ed anche per altri usi ed impianti, non esclusi quelli delle case di abitazione.

Questa volta sono stati costruiti per uso proprio, e non v'è davvero miglior collaudo che ne possa fare apprezzare il valore pratico ed economico.

La « Pianelli & Traversa » produce tre tipi di tali canalizzazioni, di diverse misure a seconda dell'intensità della corrente, tutti su licenza di geniali brevetti stranieri; precisamente de « La Télémécanique Electrique » di Parigi. Essa ha inoltre brevettato per proprio conto la « Plodel », che sono linee a prese scorrevoli e blindate in cui l'attacco di corrente può scorrere a piacimento lungo il suo tracciato, particolarmente adatto per dare energia ai paranchi montati su rotaie, che sono di uso comunissimo in ogni officina o magazzino in cui si abbiano da spostare pesanti carichi.

Escono inoltre dalla nuova fabbrica di Cascine Vica la pregiatissima monorotaia « Monoloc », altro brevetto francese, che costituiscono i più pratici trasportatori di materiali o parti di macchina per le catene di montaggio, o per qualsiasi altro trasferimento di oggetti in officina. Ormai tutte le fabbriche, anche quelle di media importanza, vengono gradualmente dotate di tali praticissimi impianti, che evitano l'ingombro del suolo ed i relativi pericoli per l'incolumità del personale, fanno risparmiare mano d'opera e rendono il lavoro estremamente più agevole e razionale. Alla monorotaia si possono aggiungere carrelli e paranchi elettrici, carri-ponti da 250 kg. a sei tonnellate, in tipi leggeri e pesanti e cabina con l'uomo a bordo; carri-ponti sospesi leggeri fino a due tonnellate; a più vie e diramazioni; ponti normali a una e due ponti-travi fino a sei tonnellate; ed infine trattori e convogliatori automatici su monorotaia comandata.

La « Pianelli & Traversa » detiene infine la rappresentanza, e relativa licenza di fabbricazione della « Webb », la più importante fabbrica americana di convogliatori e di tutto ciò che riguarda in genere i trasporti interni delle fabbriche, magazzini ed officine.

Onde potere costruire agevolmente tutte le geniali creazioni, e numerose altre, di ogni genere, specialmente collegate con l'energia elettrica, che vengono man mano ideate dai suoi tecnici, occorreva sempre più spazio, per potervi collocare impianti sempre più razionali ed automatizzati. Ecco così sorgere, nel breve giro di un anno, lo stabilimento del-la cui imponenza le nostre illustrazioni danno una idea purtroppo soltanto approssimative.

L'insieme, fra superficie coperta ed enormi piazzali di deposito, sosta e manovra autotreni, etc., ricopre una superficie di quarantamila metri quadrati, pronta pure ad eventuali ampliamenti dello stabilimento vero e proprio. Questo occupa una area coperta di dodicimila metri quadrati, distribuiti fra i due grandiosi capannoni principali, la palazzina della Direzione e degli uffici tecnici ed amministrativi (l'ufficio commerciale dell'azienda rimane ancora in corso Francia 2 ter) ed altri fabbricati minori. Il più grande dei due capannoni — un immenso salone dalle alte pareti di cemento alternate ad immense vetrate che lo rendono oltremodo luminoso — ripete in un ampiissimo locale sotterraneo le stesse misure del pianoterra. Si tratta quindi di un vero e proprio raddoppio della superficie utile.

Naturalmente ovunque funziona un modernissimo impianto di aria condizionata, regolato da apposita centrale termica. Tutti i macchinari sono sistemati nel modo migliore per la sicurezza ed incolumità del personale addetto, e per la più agevole e meno faticosa opera dei lavoratori. Oltre alla già citata rete di trasporto della corrente elettrica, ed ai trasportatori, altri accorgimenti tecnici e geniali sono stati escogitati per migliorare ancora tutte le condizioni di attività. L'Ufficio studi, che ha sede in un ampiissimo salone della palazzina centrale, non si dà requie per disegnare macchine ed utensili sempre più perfezionati e pratici.

I dipendenti godono di una completa e, diremmo, affettuosa, assistenza da parte di capi e dirigenti. Accoglientissimi e dotati di ogni più moderno impianto igienico gli spogliatoi, ai quali è affiancato un vasto e luminoso refettorio, dove gli operai consumano il pasto meridiano. Pure sviluppata sarà la attività ricreativa, con l'impianto di un campo da gioco e palestra.

La festa della « Pianelli & Traversa » è stata, anche per questi motivi, la vera festa del lavoro, inteso come mezzo di miglioramento costante della condizione umana.

Sua Eminenza il Cardinale Fossati fotografato tra le maestranze dello stabilimento.

Il momento più suggestivo della cerimonia: Mrs. Webb, consorte del Presidente della J. B. Webb Co. di Detroit, taglia il nastro inaugurale all'ingresso della costruzione più imponente di tutto il complesso industriale